Monsignor Iginio Rogger, un ricordo

Testi di

Enrico Cavada, Emanuele Curzel, Gianni Faustini, Andrea Grillo, Karl H. Neufeld SJ, Paolo Prodi, Diego Quaglioni, Josef Riedmann, Severino Vareschi

Monsignor Iginio Rogger, un ricordo

Testi di
Enrico Cavada, Emanuele Curzel, Gianni Faustini,
Andrea Grillo, Karl H. Neufeld SJ, Paolo Prodi, Diego Quaglioni,
Josef Riedmann, Severino Vareschi

Il presente volume riunisce le riflessioni e le testimonianze raccolte in occasione dell'incontro pubblico promosso dal Centro per le Scienze Religiose e dall'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler il 23 settembre 2014, in ricordo di monsignor prof. Iginio Rogger, fondatore e a lungo direttore dell'allora Istituto di Scienze Religiose dell'Istituto Trentino di Cultura (oggi Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler).

Indice

Iginio Rogger e la fondazione dell'Istituto di Scienze Religiose di Trento

Paolo Prodi

Hubert Jedin nel suo *Lebensbericht*[1] parla agli inizi degli anni Cinquanta di un giovane sacerdote di Trento che aveva studiato al Germanicum e che si era trasferito al Campo Santo Teutonico in Vaticano per condurre il lavoro di ricerca per il dottorato in storia all'Università Gregoriana su un tema assegnatogli dal suo professore padre, vale a dire Pedro de Leturia, sulle nazioni al Concilio di Trento «per il quale io ero naturalmente molto interessato». La tesi apparve in forma di volume a Roma già nel 1952: *Le nazioni al concilio di Trento durante la sua epoca imperiale 1545-1552.* L'incontro tra il grande storico, già affermato con il primo dei quattro volumi della *Storia del concilio di Trento*, e il giovane sacerdote trentino non era un rapporto maestro/discepolo ma un rapporto riguardante un tema di studio e soprattutto un rapporto di vita tra il grande studioso e il territorio, il Trentino come regione 'animata' della Chiesa e dell'Europa rappresentata dal giovane sacerdote. Non è certo questa la sede per illustrare i fitti intrecci sul piano storico e umano di Jedin con il Trentino e con grandi trentini del secolo scorso che hanno lasciato ancora tracce profonde nel paesaggio culturale ed anche fisico di queste valli, ma lo è invece per dire che essi si incarnarono concretamente nel legame di amicizia con il giovane Rogger come perno di un rapporto storico e umano.

Non si può nemmeno, in questa sede, seguire gli sviluppi successivi del dibattito storiografico: l'aprirsi di una nuova fase della storia della Chiesa, la rottura dei vecchi schemi confessionali, la visione sempre più chiara della scelta di Trento come sede del Concilio per la sua posizione non solo ecclesiale e geografica, ma anche geopolitica nell'Europa del

---

[1] H. Jedin, *Lebensbericht. Mit einem Dokumentenanhang*, a cura di K. Repgen, Mainz 1984; trad. it. *Storia della mia vita* (trad. di C. Zanoni Zorzi), Brescia 1987, p. 248.

Cinquecento. Gli incontri si susseguirono naturalmente e divennero in qualche modo collettivi e frequenti, coinvolgendo molti ricercatori in un rinnovato interesse per la storia della tragedia spirituale dell'Europa del Cinquecento.

Non riesco in questa sede a ricordare nei particolari i nostri incontri di quegli anni, dal primo convegno di storia della Chiesa in Italia (Bologna, settembre 1958) al congresso organizzato a Trento in occasione del quarto centenario della conclusione del Concilio: avvenimenti che si inquadravano tutti quasi freneticamente nel quadro di apertura di una nuova epoca che allora si spalancava con la convocazione e le prime sessioni del Concilio Vaticano II. Desidero soltanto richiamare in sintesi i motivi che allora mi legavano a Iginio Rogger, ben prima della mia venuta a Trento nel 1972 come Rettore dell'Università.

A parte il legame con il maestro comune Hubert Jedin, anzi direi piuttosto oltre ad esso, ci identificava il rapporto con la grande tradizione storiografica tedesca: la storia della Chiesa doveva essere studiata nella sua specificità ma non nell'ambiente appartato dei seminari come storia «ecclesiastica»: non soltanto sul piano metodologico generale, nello sforzo di congiungere in modo totale la ricerca della verità effettuale delle cose con l'oggetto specifico della ricerca stessa, della Chiesa come istituzione storica, non soltanto nel suo essere sacerdote e uomo senza che una di queste realtà rimanesse offuscata, ma traducendo questo in decisioni di vita ben chiare: fu il primo sacerdote italiano – se non vado errato – a conseguire la libera docenza dallo Stato italiano, con il giudizio unanime di una commissione del tutto laica, nel 1960, mentre il mondo della cultura ecclesiastica italiana era ancora percorso dagli ultimi brividi della polemica modernista. Quanto questo gli sia costato negli anni seguenti sul piano della «carriera ecclesiastica» in vista di una nomina episcopale, che non arrivò anche se pareva ritagliata dalla storia trentina contemporanea sulla sua persona, forse non lo sapremo mai. Certo non furono soltanto i problemi locali o politici a impedire una sua affermazione.

In secondo luogo la sua autentica passione verso la liturgia come componente storica e attuale della vita della Chiesa; questa passione e questa sapienza lo coinvolsero come uomo e come storico del rinnovamento liturgico, in particolare a proposito della messa, promosso dal Vaticano II. Come ha scritto dopo la sua morte Silvano Bert («l'Adige» 14.2.2014): «un tema lo appassionava: quello della messa che non è un sacrificio». Non più solo un percorso dal basso verso l'alto, dall'altare verso il cielo ma la *fractio panis* della comunità.

Questo ci riconduce non soltanto a cogliere la sua azione fondamentale negli anni Sessanta nella diocesi di Trento e in particolare nell'abolizione del culto di Simonino, così bene illustrata da Diego Quaglioni nella *laudatio* in occasione della sua proclamazione a dottore *honoris causa* da parte della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento e ora nel suo intervento contenuto nella presente raccolta. La sua attenzione si estendeva ad una nuova valutazione complessiva delle esigenze espresse dalla Riforma all'inizio dell'età moderna sul tema più generale della Chiesa come istituzione in relazione alla storia della salvezza e della grazia, tematiche rimaste fondamentali anche se sotterranee nel mondo del post-Vaticano II e riemerse con vigore alla fine del secolo scorso nei colloqui ecumenici che hanno avuto anche l'aspetto di ripresa di un rafforzamento del rapporto tra la storiografia e l'ecclesiologia di lingua tedesca e quella di lingua italiana. In tutto questo Rogger è rimasto un riferimento sicuro e forte per evitare le derive tra le nuove manifestazioni esuberanti della cosiddetta «Chiesa di base» e le correnti conservatrici della storiografia ecclesiastica tradizionale, anche se egli non ha mai – per quanto ne so – preso posizioni esplicite sul piano pubblico: ha mantenuto sempre quel riserbo che era una delle caratteristiche fondamentali della sua personalità, tenendo ben fermo il timone negli anni più tempestosi.

Questi scarsi accenni non sono certo sufficienti a delineare la personalità scientifica di mons. Rogger, ma erano necessari per spiegare la genesi e la nascita dell'Istituto di Scienze Religiose (ISR) di Trento e la specificità di questa istituzione rispetto a iniziative analoghe che sono poi pullulate altrove. Devo solo aggiungere, non per motivi autobiografici, ma per chiarire il rapporto con il nuovo Istituto Storico Italo-Germanico (ISIG), già nato nel 1973 sotto la presidenza di Hubert Jedin, che le ragioni del mio trasferimento a Trento avvenuto l'anno prima consistevano non soltanto nella ricerca di un'università libera, non statale ma pubblica (cosa di cui ho parlato a lungo in altre sedi) in cui attuare realmente il principio dell'autonomia, ma anche nel mio distacco dal Centro di documentazione dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna a cui avevo appartenuto già dal 1954 seguendo la sua fondazione da parte di Giuseppe Dossetti: dall'Istituto di Bologna mi dividevano sempre più le linee interpretative del post-Vaticano II e la convinzione che lo sviluppo delle scienze religiose non dovesse essere condizionato dall'impegno ecclesiale diretto, ma sviluppato laicamente come servizio alla cultura italiana. Ritenevo necessario che l'approfondimento storico della fine dell'Europa delle confessioni religiose avvenisse sul piano storico e su quello teologico, ma dividendo in qualche modo la funzione della ricerca

storica da quella teologica: ciò ebbe fin dall'inizio anche una precisa incarnazione fisica nella progettazione delle biblioteche dei due Istituti: organicamente unite ma distinte, con in mezzo la fondamentale sezione dei testi dei grandi pensatori – filosofi, politici e teologi – dell'Occidente.

Ciò che è al centro di questo intervento è in ogni caso la fondazione dell'ISR preparato da quasi due anni di lavoro comune nell'ISIG, del cui comitato scientifico Rogger faceva parte sin dalle origini. Per quanto riguarda la struttura dell'Istituto di Scienze Religiose, per il suo statuto e la sua attività intensa dei primi anni rinvio – evitando così ripetizioni inutili ed elenchi delle iniziative – al volume *I.T.C. 1962-1984. Vent'anni di storia*[2]. Una partenza in crescita che ha saputo diventare in pochi anni non solo un polo d'attrazione per teologi italiani ed europei già affermati, ma un vivaio e allevamento di giovani intelligenze del Trentino che in seguito si sono affermate nel panorama scientifico e accademico.

Mi soffermo un istante sulla sua gestazione perché è importante per comprendere la genesi dell'Istituto al di là dei documenti ufficiali e pubblici; e perché si è trattato di un parto non facile in cui Rogger è stato certamente in funzione di levatrice: una riflessione di questo tipo può essere importante anche per l'oggi. Per questo ritengo opportuno richiamare qui di seguito i documenti più importanti in mio possesso.

Il primo documento che ho trovato tra le mie carte, che seguiva numerosi nostri incontri sulla possibilità di avviare l'iniziativa è un fogliettino scritto di mia mano, datato 6 ottobre 1974, in cui annotavo ciò che Rogger mi raccontava, molto preoccupato, dopo il suo colloquio con l'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi:

> «Ho parlato con il vescovo del progetto e l'ho trovato pieno di incertezze: carico eccessivo sui preti che sono impegnati nella cura d'anime ecc. Troppo impegno: occorre sottoporlo al consiglio presbiterale. Rogger ha cercato di tranquillizzarlo e di dire che occorreva sviluppare il tutto prima di presentarlo … Oggi vede padre (Angelico) Kessler e ne parlerà con lui. C'è bisogno di incoraggiamento e di lumi ...».

Resta il fatto che il progetto andò avanti e che il 13 dicembre 1974 si arrivò alla convocazione di una prima riunione fondativa con i principali rappresentanti della Chiesa e del mondo cattolico trentino: il verbale di questa riunione esprime in modo spontaneo e chiarissimo la consapevolezza di un impegno collettivo veramente eccezionale delle personalità coinvolte intorno al prof. Rogger come garante. La mia posizione era

---

[2] *I.T.C. 1962-1984. Vent'anni di storia*, Istituto Trentino di Cultura, Trento 1984.

per così dire di promotore esterno, quasi 'provocatore': il mio interesse allora, come Rettore, era che a fianco della neonata Università nascesse un Centro per la ricerca nel campo della teologia e delle scienze religiose perché ritenevo che la soppressione da più di un secolo delle Facoltà di Teologia e la loro espulsione dal sistema universitario italiano fosse una delle cause più gravi della mancanza di una profonda formazione religiosa del clero – rinchiuso nelle mura dei seminari – e soprattutto della debolezza della stessa cultura italiana in generale, anche sul piano laico.

Certo è che nei mesi successivi del 1975 il progetto si concretò e la struttura istituzionale prescelta fu, nel giugno 1975, dopo lunghi colloqui con il Presidente Bruno Kessler, la costituzione di una branca dell'Istituto Trentino di Cultura a fianco dell'Istituto Storico Italo-Germanico, escludendo sia la formula clericale sia quella della libera associazione. Così l'avventura del nuovo Istituto di Scienze Religiose decollava sotto la responsabilità giuridica e finanziaria dell'Istituto Trentino di Cultura e la responsabilità scientifica di un Comitato scientifico: il progetto fu presentato ufficialmente l'8 luglio 1975; l'arcivescovo ne prendeva atto favorevolmente anche con un biglietto autografo a me indirizzato dopo pochi giorni, il 14 luglio: «Alessandro Maria Gottardi, Arcivescovo di Trento, ringrazia per la lettera e l'allegato, augurando alla iniziativa un cammino fruttuoso».

Dopo il necessario periodo di gestazione in cui fu rafforzato anche fisicamente il legame e il gemellaggio tra i due Istituti nella comune sede di Villa Tambosi, l'Istituto di Scienze Religiose veniva definitivamente approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto Trentino di Cultura il 29 dicembre 1975 «secondo le linee espresse nella riunione del Comitato promotore del 13 dicembre 1974» (come specifica in modo interessante il verbale) con la nomina del primo Comitato scientifico nella seguente composizione: prof. Nunzio Carmeni, dott. Guido Lorenzi, p. Corrado Lever, p. Angelico Kessler, dott.ssa Sitia Sassudelli, prof. Piergiorgio Piechele, prof. Severino Visintainer, prof. Paolo Prodi, prof. Iginio Rogger, e infine il prof. Giovanni Menestrina come segretario.

Il Comitato entrò in funzione il 6 aprile 1976 con la nomina a presidente del prof. Iginio Rogger, garante di tutta l'operazione e cerniera tra il mondo della cultura e la Chiesa di Trento. Il resto è noto dai documenti ufficiali, anche se una valutazione dell'iniziativa e delle attività deve essere ancora approfondita sul piano culturale e anche sul piano della vita della comunità trentina. Aggiungo soltanto, per concludere, che il tipo di collaborazione che si avviò tra i due Istituti può essere esemplificato dalla Settimana di studio che si tenne nel settembre 1977

presso l'ISIG, dalla quale scaturì poi il volume *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, in cui Iginio Rogger tenne la prima relazione su *La struttura istituzionale del principato vescovile di Trento all'epoca del Concilio*[3].

[3] I. Rogger, *La struttura istituzionale del principato vescovile di Trento all'epoca del Concilio*, in H. Jedin - P. Prodi (edd), *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 4), Bologna 1979, pp. 15-32.

Monsignor Rogger e il mondo tedesco

Josef Riedmann

Nell'ottobre del 1939 Iginio Rogger, allora ventenne, andò a studiare a Roma per volontà dei suoi superiori ecclesiastici. Fu sicuramente una svolta decisiva nella sua vita. Ebbe infatti il privilegio di essere scelto, tra i seminaristi della diocesi, per passare da un ambiente regionale a uno internazionale. Il rapporto con il mondo di lingua tedesca non gli era del tutto estraneo, vista la sua origine, ma da quel momento esso assunse una qualità completamente diversa. Il mio breve intervento tratterà di questo legame e di ciò che ne conseguì. La lunga conoscenza, ma si può ben dire anche l'amicizia con mons. Rogger, i nostri numerosi incontri – fino all'ultimo, nel novembre del 2013 – saranno lo sfondo delle mie riflessioni.

Nell'autunno del 1939 Rogger fu mandato a Roma nel Collegium Germanicum-Hungaricum: una sistemazione solo apparentemente strana per un trentino. Infatti tale istituzione, fondata già nel XVI secolo, è stata tradizionalmente il luogo di formazione di quei candidati al sacerdozio destinati a più alti compiti che provenivano dai paesi di lingua tedesca e dalla monarchia austro-ungarica. Anche la diocesi tridentina vi ha sempre mandato gli studenti migliori. Si erano ad esempio formati al Germanicum, diretto dai gesuiti, il principe vescovo Celestino Endrici e altri ecclesiastici di primo piano a Trento. Stupisce un po', retrospettivamente, che si sia continuato a mandarvi i seminaristi anche dopo l'annessione del Trentino all'Italia nel 1918-1919. Probabilmente hanno favorito questa scelta le buone esperienze vissute dalle persone che avevano frequentato la struttura, la continuità storica e il fatto che allora nella diocesi di Trento vivevano anche fedeli di lingua tedesca.

Iginio Rogger ricevette dunque nel 1939 la veste di colore rosso vivo dei «Germanici», a motivo della quale il popolo, in romanesco, li defi-

---

Traduzione di Paola Lopane

niva «i gamberi»; quei ragazzi con quell'abito così appariscente erano detti anche «i giovani cardinali». Naturalmente la lingua corrente al Germanicum era il tedesco: gli studenti provenivano da tutte le diocesi di lingua tedesca e dunque anche dal territorio dell'ormai scomparsa monarchia asburgica. Nel Collegium Germanicum-Hungaricum, secondo le sue stesse parole, egli ebbe «il primo contatto con quel mondo spirituale che si espresse poi nel Concilio Vaticano Secondo»[1]; come si può immaginare, qui si svilupparono anche strette amicizie tra spiriti affini. Non pochi dei giovani studenti di allora divennero poi vescovi o si misero in luce come eccellenti studiosi, rimanendo in contatto tra loro. Rogger ricordò anche in seguito con profonda gratitudine i gesuiti tedeschi che allora guidavano il Germanicum, ma lasciarono un'impronta profonda nel giovane studente anche i docenti tedeschi della Pontificia Università Gregoriana, dove egli concluse i propri studi dapprima filosofici e in seguito teologici. Le importanti conoscenze e le amicizie di Rogger, ad esempio con il futuro cardinale Julius Döpfner di Monaco e con Hugo Rahner – per citare soltanto due nomi eccellenti – risalgono ancora a quegli anni romani.

Quando durante la Seconda guerra mondiale molti dei compagni tedeschi furono richiamati nell'esercito, al *Germanicum* vivevano soprattutto sudtirolesi, sloveni, croati, ungheresi, olandesi, lussemburghesi e lituani, come ricordava lo stesso Rogger.

La permanenza di Rogger a Roma avrebbe dovuto terminare nel 1945 con la sua ordinazione presbiterale, ed egli avrebbe dovuto assumere compiti pastorali nella sua diocesi natale. Ma per desiderio dei suoi superiori egli tornò ancora una volta nella città eterna per studiarvi archeologia e storia della Chiesa. Alloggiava presso il Collegio Teutonico di Santa Maria in Campo Santo, un istituto posto accanto a San Pietro, diretto anch'esso da gesuiti tedeschi. Dal 1947 al 1951 visse e studiò nuovamente in una comunità di ecclesiastici – secolari o regolari – di lingua tedesca, studiosi in formazione o già affermati, attivi soprattutto nel campo della storia della Chiesa. La conoscenza e in seguito l'amicizia più lunga e significativa per Iginio Rogger si rivelò essere sicuramente quella con Hubert Jedin, il grande storico del Concilio di Trento, che visse anch'egli fino al 1949 al Collegio Teutonico. Al Campo Santo ha sede anche il Römisches Institut der Görres-Gesellschaft, che ospita

---

[1] La citazione è tratta dalle annotazioni autobiografiche di Iginio Rogger *Lebenserinnerungen*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 82, 1987, pp. 60-66.

ricercatori impegnati soprattutto nello studio della storia della Chiesa e dell'archeologia cristiana. Anche qui Rogger raccolse sicuramente stimoli importanti per la sua successiva attività in questi ambiti. Non fu però soltanto la sua formazione specifica a guidare in questa direzione i suoi passi, ma furono soprattutto le relazioni personali, la creazione di una rete di esperti che avevano uno spirito affine e appartenenti alla stessa area tedescofona; una rete che avrebbe portato in seguito ricchi frutti.

Nel complesso si può ben dire che gli oltre dieci anni (dal 1939 al 1951, con brevi interruzioni) che Rogger trascorse a Roma in un ambiente che parlava tedesco hanno avuto un'influenza determinante su buona parte della sua attività successiva.

Rogger iniziò a pubblicare già negli anni dell'università. Grazie alle sue conoscenze linguistiche, a partire dal 1950 gli toccò a lui, come era ovvio, scrivere per l'*Enciclopedia Cattolica* più di trenta brevi biografie di personalità del mondo di lingua tedesca. Come controparte, per così dire, uscirono dalla sua penna vari articoli tra i lemmi riferiti al Trentino presenti nella seconda edizione del celebre *Lexikon für Theologie und Kirche*, un'opera di ispirazione cattolica della casa editrice Herder.

Rogger era in qualche modo predestinato – sia per la sua formazione, sia per la sua posizione di docente di Storia della Chiesa che ricoprì a Trento sin dal 1951 – a tradurre in italiano e a rielaborare la fondamentale opera *Storia della Chiesa* di Karl Bihlmeyer e Hermann Tüchle. Affrontò con abilità questo compito, così da permettere la trasmissione di conoscenze e di metodi al di là dei confini linguistici.

In età avanzata Rogger redasse infine una serie di saggi per un'altra importante opera in lingua tedesca: sono nate dalla sua penna le biografie di dieci pastori della Chiesa tridentina tardo-medievale presenti nel volume *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1198-1448*, curato da Erwin Gatz, al quale Rogger era legato da una salda amicizia grazie alla Görres-Gesellschaft.

L'elenco delle sue pubblicazioni in lingua tedesca dice ben poco dell'influenza che egli ha esercitato sugli studi storiografici a nord delle Alpi. Sono davvero fondamentali, a questo riguardo, i contatti personali con i suoi colleghi che egli avviò e curò in modo sistematico. San Martino di Castrozza, dove egli fu per qualche tempo priore, rappresentò infatti un gradito luogo di soggiorno per rinomati storici della Chiesa tedeschi, come Hubert Jedin e Hermann Tüchle. Rogger, che sin dal periodo romano fu membro della Görres-Gesellschaft, è stato probabilmente il promo-

tore – grazie anche alla suggestione della cifra tonda dell'anniversario del Concilio – dell'assemblea generale che la Görres-Gesellschaft tenne a Trento nel 1963. L'evento fu tradizionalmente una grande occasione per la presentazione di relazioni e per discussioni tra esperti in molti ambiti scientifici.

I contatti più stretti nel mondo della storiografia emersero tuttavia a livello regionale. La sua competenza specialistica e linguistica gli hanno dato modo sin dalla fine degli anni Quaranta, con maggiore o minore continuità, di riferire sulle riviste specialistiche trentine delle nuove pubblicazioni in lingua tedesca sulla storia del Tirolo e del Trentino. Le sue recensioni hanno assunto talvolta il carattere di veri e propri saggi.

Il suo ruolo determinante nell'abolizione del culto del Simonino a Trento ha fatto sì che nel 1983 egli abbia tenuto una conferenza sul tema anche a Innsbruck (una versione ridotta del suo intervento è stata pubblicata anche nella rivista di storia regionale di Innsbruck «Tiroler Heimat»). L'attività di Rogger è stata una delle tante spinte che hanno portato all'abolizione del culto di Anderl von Rinn, che si diceva essere stato assassinato anch'egli dagli ebrei, abolizione che il vescovo di Innsbruck Reinhold Stecher ordinò nel 1988.

Con la creazione dell'Istituto Storico Italo-Germanico a Trento nel 1973 il desiderio personale di Iginio Rogger di creare un legame più stretto tra il mondo italiano e quello tedesco ottenne, per così dire, una veste ufficiale. Da esterno, posso solo immaginare quale sia stato il suo ruolo nella fondazione dell'Istituto. Tuttavia Hubert Jedin, suo amico, ne assunse per molti anni la presidenza e Rogger faceva parte degli organi direttivi dell'istituzione. Per la mia esperienza, ho l'impressione che egli in realtà abbia contribuito a dare un'impronta allo sviluppo dell'ISIG più rimanendo dietro le quinte che ricoprendo ruoli di primo piano. Per lui infatti è stata sempre molto importante la promozione dei contatti con il mondo scientifico di lingua tedesca. Ha sostenuto con la cordialità che lo distingueva gli specialisti esperti e soprattutto i giovani, sapendo avvicinare con efficacia al passato ma anche al presente della città di Trento e del Trentino anche chi non ne sapeva nulla o ne sapeva solo poco.

Curò in modo particolarmente intenso la collaborazione con gli storici che provenivano dalle aree di lingua tedesca più vicine a Trento, vale a dire il Sudtirolo e la regione austriaca del Tirolo. Ad esempio, agli scavi cui diede inizio sotto il Duomo, con le loro sensazionali scoperte, hanno preso parte anche esperti di queste zone. Nell'ambito delle ricerche sulla storia medievale, grazie alle sue iniziative (e tenendo conto delle realtà

istituzionali esistenti in quei secoli) si è creata una stretta collaborazione tra Trento, Bolzano e Innsbruck. Essa si è manifestata in numerose pubblicazioni e in una generazione di studiosi più giovani che continua a dare abbondanti frutti sia a Trento sia a nord.

Anche nell'ambito dell'Istituto di Scienze Religiose, che egli stesso fondò nel 1975 e che diresse a lungo, Iginio Rogger curò stretti contatti con il nord, soprattutto con i gesuiti dell'Università di Innsbruck. Andare a trovare i suoi amici a Innsbruck era per lui una gioia.

Le sue esperienze, soprattutto quelle fatte a Roma, rafforzate dalla conoscenza delle circostanze storiche, hanno condotto Rogger già negli anni Cinquanta a criticare «l'insensata posizione dei politici cattolici nei confronti della questione sudtirolese». «Essi hanno espresso infatti un punto di vista italiano fortemente nazionalista, dove invece la dottrina sociale cattolica e l'interesse regionale avrebbero preteso una scelta chiara a favore dei diritti naturali dei sudtirolesi di lingua tedesca»[2]. Così scriveva Rogger nelle memorie che pubblicò nel 1987. Ritengo che sia uno dei meriti di quest'uomo il fatto che, nel corso del tempo, la posizione dei politici che hanno guidato la regione sia mutata; a Trento l'appello all'«interesse regionale» è caduto in un terreno particolarmente fecondo.

La visione delle cose di Rogger, cresciuta grazie alle conoscenze storiche e alla ricca esperienza di una vita lunga e movimentata, si trova riassunta, come in una sorta di lascito, nella *lectio magistralis* intitolata *Autonomia e identità trentina: dal Principato vescovile allo Statuto regionale del 1948*[3]. Averla potuta ascoltare a Pieve Tesino, in un caldissimo giorno dell'agosto del 2009, quando egli già aveva novant'anni, è stata per me un'esperienza indimenticabile.

Come una specie di esperto mediatore tra Trento, Bolzano e Innsbruck, Rogger agiva di solito rimanendo sullo sfondo. Personalmente sono a conoscenza di una sola occasione in cui egli fece parte di un gruppo di lavoro ufficiale, di breve durata: fu inviato insieme ad altri delegati del Trentino, del Sudtirolo e della regione austriaca del Tirolo con l'incarico di promuovere gli elementi comuni. Non sorprende che mons. Rogger abbia ricevuto nella sua patria ben meritati riconoscimenti. Nel 1993 ha ricevuto a Innsbruck anche il «Großer Tiroler Adlerorden» come tangi-

---

[2] *Ibidem*.

[3] I. Rogger, *Autonoma e identità trentina: dal Principato vescovile allo Statuto regionale del 1948*, in G. Tognon (ed), *Su De Gasperi. Dieci lezioni di storia e di politica*, Trento 2013, pp. 89-100.

bile segno del riconoscimento del suo impegno per i legami all'interno della regione storica. In quell'occasione espresse più volte la propria contentezza per l'onorificenza ricevuta.

L'8-9 novembre 2013 l'Istituto Storico Italo-Germanico ha festeggiato il proprio quarantesimo anno di vita. Ho approfittato dell'occasione per fare visita a mons. Rogger a casa sua. Era segnato dalla malattia e indebolito, ma ha chiacchierato con noi con molto piacere. Si capiva però che sarebbe stato l'ultimo saluto.

Per concludere desidero ringraziare di cuore, pur non conoscendone i nomi, tutti coloro che mi hanno offerto a possibilità di dire alcune parole su mons. Rogger in questa occasione. Esse sono pensate anche come atto di gratitudine, al di là della morte, per una personalità di grande spessore, che non verrà dimenticata.

Monsignor Rogger «liturgista»: tre dati e tre passioni

Andrea Grillo

Per onorare la memoria di mons. Iginio Rogger vorrei ricordare tre dati del Rogger «liturgista», che coprono lo spazio temporale di quasi un quarantennio, dal 1964 al 2001, ma che parlano anche del periodo successivo, fino al suo ultimo saluto. Di questi tre dati, il primo è il più noto e spesso ricordato, mentre gli altri due sono spesso passati sotto silenzio, non conosciuti o dimenticati, ma vale qui la pena di riportarli alla comune memoria, per restituire integralmente a mons. Iginio tutto ciò che ha rappresentato per la liturgia italiana e non solo trentina.

Egli è stato nominato, nel 1964, consultore del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*, con decisione assunta da Paolo VI, subito dopo l'approvazione della costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Ha così partecipato, dall'interno, alla Riforma Liturgica postconciliare.

È stato eletto primo presidente dell'Associazione Professori Liturgia (APL), dal 1972 al 1978, risultando quindi il predecessore di Salvatore Marsili, accompagnando l'associazione nei suoi primi delicati passi, nel panorama teologico italiano.

È stato primo coordinatore del Coordinamento Associazioni Teologiche Italiane (CATI) dal 1996 al 2001, assumendo con piena determinazione i nuovi orizzonti di una collaborazione tra le diverse discipline teologiche.

Ognuno di questi incarichi merita una breve riflessione perché, facendo memoria di quanto ha vissuto il nostro caro maestro e amico mons. Iginio, possiamo far tesoro nell'oggi e nel domani della sua preziosa esperienza, della sua competenza e anche della sua capacità di mediazione tra mondi diversi, perché potessero comunicare e arricchirsi a vicenda.

1. Tre dati

– *Gli inizi: uno storico della Chiesa moderna nel Consilium per la riforma liturgica*. L'epoca della elaborazione di una nuova coscienza liturgica a livello ufficiale (da 1964 al 1971) è stata vissuta da mons. Rogger con vivissima partecipazione. Non dimentichiamo che egli aveva studiato, per il suo dottorato, il tema delle «nazioni al Concilio di Trento». Quale stupore e quanto entusiasmo avrà provato nel vedere, quattrocento anni dopo, realizzato quel sogno, allora soltanto abbozzato, di una Chiesa realmente «dei 5 continenti»! I suoi regolari rapporti con esperti liturgisti come Wagner, Martimort, Bugnini, Visentin, Vagaggini sono stati decisivi per la sua formazione di storico e di liturgista. Questo tratto non lo ha più abbandonato e ha segnato, in lui, una nota strutturalmente ecumenica e internazionale.

– *Presidente dell'APL: mediatore tra le componenti APL e moderatore delle solenni litigate tra Falsini e Lodi!* Alcuni anni dopo, lo troviamo di nuovo protagonista all'inizio del percorso di una Associazione che ha accompagnato tutta la Riforma liturgica e la sua recezione, in questi quarantacinque anni. Dal 1972 al 1978, per due mandati triennali, mons. Rogger ha svolto una delicata mediazione tra diverse 'componenti fondative' della Associazione dei liturgisti italiani. E lo ha fatto quasi 'da fuori', godendo della posizione decentrata dello 'storico', in un mondo di 'teorici' e di 'pratici'.

– *Coordinatore 'interdisciplinare' del CATI, per far dialogare le «diverse» discipline teologiche*. Molti anni più tardi, ormai anziano, ma ancora vivacissimo e autorevole, diviene coordinatore del CATI: dopo la fase fondativa, condotta da G. Bonaccorso, mons. Rogger, ancora su proposta dei liturgisti italiani, viene riconosciuto come il più adeguato a operare una sintesi tra diverse 'specializzazioni' dei teologi italiani: i suoi profili di storico e liturgista, unendosi alla formazione dogmatica classica, gli assicuravano una 'interdisciplinarità' strutturale e ben gradita anche dalle altre associazioni.

Tutto questo gli è stato possibile a partire da alcune caratteristiche dello 'storico', nel quale batteva il cuore del 'pastore', combinate con una vocazione a mediare – anche al di là della sua intenzione – tra mondo tedesco e mondo italiano. Tale mediazione, tuttavia, ha potuto realizzarsi solo nella forma di un intenso rapporto dialettico.

2. Tre passioni

Negli oltre quarant'anni di attività condotta da mons. Rogger, nei diversi campi di esercizio delle sue competenze, l'angolatura liturgica mette in rilievo tre grandi passioni della sua vita, che meritano qui di essere ricordate:

– *La passione per l'unità*. Questo significava, per lui, leggere e apprezzare non solo autori cattolici, possedere e coltivare competenze non solo storiche, ascoltare logiche non solo lineari, cercare una sintesi superiore a quelle maturate soltanto con un singolo metodo. Ovviamente questo gli guadagnava, in campo liturgico, una naturale 'simpatia'. Fu facile, per lui, essere percepito come «proprio coordinatore» da parte di ciascuna delle diverse associazioni teologiche.

– *La passione per la schiettezza*. Sia pure in modi eleganti e cordiali, con forme apprese dalla *Mitteleuropa*, non era difficile sentire da lui analisi spregiudicate di libri, di relazioni, di argomentazioni. Sapeva unire cortesia e franchezza in una maniera davvero originale. Rendere giustizia del faticoso equilibrio da lui instancabilmente cercato tra una verità che non offenda e una cortesia che non menta, potrebbe essere, oggi, in questa giornata di memoria, uno dei ricordi più ricchi e più vivi, di cui possiamo essergli grati in maniera piena e convinta.

– *La passione per il 'novum'*. Da storico, attento compulsatore delle fonti e sempre cauto nel passare dal dato al suo significato, aveva maturato la consapevolezza che, nelle pieghe della storia, si manifesta continuamente una novità, che l'uomo, a costo di un duro lavoro, può riconoscere. La liturgia era stata per mons. Rogger, il luogo in cui questo 'stupore per il nuovo' poteva essere continuamente rinnovato. Di qui, forse anche, la durezza di tono che in lui prendeva la parola, quando si trovava a commentare fenomeni «tradizionalistici», locali, nazionali o internazionali.

Da ultimo, una piccola notazione conclusiva: fin dai suoi studi sul Concilio di Trento era diventato per lui quasi un «dovere professionale», quando non un gusto invincibile, confrontarsi direttamente con Lutero, quasi come con un padre conciliare tridentino. Così non gli sarebbe dispiaciuto ascoltare, alla fine di questa breve commemorazione liturgica, una parola di Lutero, che è quasi un inno alla «novità» che sostanzia

il lavoro del teologo. Lutero infatti ha scritto: «In theologia licet nobis quaedam ignorare»[1].

Dunque, lo spazio aperto alla passione per l'unità ancora poco conosciuta e per la schiettezza ancora poco praticata, nonché per il rapporto complesso tra la prima e la seconda, potrà ospitare ancora molte generazioni di storici e di liturgisti, che in mons. Rogger potranno trovare un bell'esempio di ciò che ha potuto fare un cristiano, un prete, un credente nato alla fine della Grande guerra (1919) e divenuto prete alla fine della Seconda guerra mondiale (1945), che ha ascoltato, «nel mezzo del cammin di sua vita» (1962) il grande proposito di papa Giovanni XXIII, di «tradurre la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei*» e che ha potuto ancora ascoltare, proprio alla fine della sua vita, un altro papa, riproporre quel progetto, con nuovo slancio e con nuova profezia, e rassicurarlo così riguardo all'opportunità che anche le prossime generazioni potranno avere nel ripetere: «In theologia licet nobis quiddam cognoscere novi».

---

[1] M. Luther, *Die Zirkulardisputation de veste nuptiali* (WA 39/1, 284, pp. 20 ss.), in J.K.F. Knaake et al. (edd), M. Luther, *Werke. Kritische Gesamtausgabe,* 121 voll. (1883-2009), 39/1: *Disputationes I*, Weimar 1883, pp. 264-333, qui p. 283.

Iginio Rogger e la questione del Simonino

Diego Quaglioni

Di mons. Iginio Rogger e dei suoi scritti intorno alla questione di Simone da Trento ho scritto e parlato in molte occasioni, in particolare nella *laudatio* pronunciata nella solenne occasione del conferimento a monsignore della laurea *honoris causa* in Giurisprudenza, nel 2006, da parte dell'Università degli Studi di Trento. Mi pare che non tutti sappiano che la *lectio magistralis* tenuta allora da Iginio Rogger, con il dimesso titolo *In margine al caso di Simonino da Trento* e con il sottotitolo *Aspetti morali e istituzionali della questione*, non ha avuto solo larga circolazione nel volume di atti pubblicato a cura mia e di Fulvio Zuelli (*Omaggio a Iginio Rogger*, Padova 2008), ma è stata opportunamente ristampata nel numero monografico di «Laboratoire italien», rivista dell'École Normale Supérieure di Lione, dedicato a *L'antisémitisme en Italie dans le seconde XXe siècle*, pubblicato nel 2011 a cura di Paola Bertilotti e Beatrice Primerano. L'ultimo scritto di mons. Rogger sul Simonino ha così trovato ospitalità in una sede internazionale di grande prestigio e diffusione, anche grazie al suo visitatissimo sito internet.

Quello scritto, che mi sarebbe piaciuto vedere ricordato in una recente, breve rassegna degli scritti di Iginio Rogger, rappresenta per me l'espressione migliore della sua personalità di studioso, di uomo di cultura e di religioso. Non a caso il suo sottotitolo rimarca l'intreccio indissolubile, nella questione del Simonino, degli aspetti morali e di quelli istituzionali. Se l'occasione per una *retractatio* era data dalla recente scomparsa di mons. Willehad Paul Eckert, il dotto domenicano che con i suoi studi sul processo contro gli ebrei di Trento, nati nel contesto della ripresa del dialogo ebraico-cristiano nella Germania dei primi anni Sessanta, permise a Rogger di proporre all'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi di emanare il decreto di abolizione del culto antiebraico di Simone da Trento, l'intento della lezione era quello di confermare il valore insieme scientifico e religioso di quella decisione. Cito dalla lezione di Rogger:

«C'era finalmente sul tavolo la ricerca storica del P. Eckert, pubblicata nel 1964 e riportata in traduzione italiana nel primo semestre 1965 nella rivista 'Studi trentini di Scienze Storiche'. Lo studio fu sottoposto alla S. Congregazione dei Riti e fu esaminato con grande attenzione da quel validissimo consulente storico che fu mons. Pietro Amato Frutaz. Nella deliberazione conseguita emerse un particolare più raffinato che mi permetto di esplicitare in questa sede. È noto come ancor oggi nella procedura relativa alla proclamazione dei santi esercita un ruolo orientativo il trattato *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonisatione*, edito dal Card. Prospero Lambertini, che fu poi il Papa Benedetto XIV (1740-1758). Il testo prende esplicitamente in considerazione il caso di beatificazioni effettuate in tempi e modi svariati dalle singole chiese locali e omologate in un secondo tempo dalla Sede Romana sulla base delle informazioni fornite dalle rispettive diocesi. Il *Tractatus* esprime qualche scrupolo proprio a proposito del culto di bambini martiri o non martiri che sono già venerati come beati, esplicitando a loro riguardo una precisa riserva. Chiede cioè che, qualora si volesse ancora promuovere i rispettivi candidati alla classe dei santi tramite una formale canonizzazione, si debba premettere in sede romana un esplicito riesame della santità eroica o della storicità del martirio. Si formula in proposito una apposita categoria procedurale, che prende il nome appropriato di *beatificazione equipollente*. Questa era dunque la condizione del culto del nostro beato Simone, registrata del resto anche dal suo massimo sostenitore l'agiografo Giuseppe Divina. La Santa Sede che come ben si conosce era stata tutt'altro che entusiasta di questo culto ai tempi di Sisto IV e lo aveva poi ammesso nel 1588 sulla base delle proposte del Vescovo di Trento, era coerente nel registrare la riserva suddetta.

Questa fu dunque la conclusione formulata in una lettera del Card. Prefetto della Congregazione dei Riti del 4 Maggio 1965, in cui si rimetteva all'Arcivescovo di Trento mons. Gottardi la soppressione del culto. Resta da esplicitare solo l'espressione in cui qui si dice di *applicare al caso il can. 1284 del Codice di Diritto Canonico; e ciò non solo rispetto alle reliquie ma allo stesso culto di Simone*. Si noti che il testo legale citato designa quello che è il dovere del Vescovo nel caso di reliquie della cui autenticità non si ha certezza. Ora lo si estende espressamente anche al caso del culto. Il significato dunque è chiaro: tanto per la salma del piccolo Simone, come per la globalità del culto sorge per il Vescovo l'obbligo di una *prudente rimozione*.

A questo punto rimaneva il compito, tutt'altro che secondario della pubblicazione delle decisioni. L'Arcivescovo Gottardi vi provvide col testo di quella *Notificazione circa il culto del piccolo Simone da Trento* che uscì sulle pagine 595-596 della *Rivista Diocesana Tridentina* con la data 28 ottobre 1965, scelta non a caso perché coincideva con lo stesso giorno in cui il Concilio Vaticano II approvava la Dichiarazione *Nostra aetate* con le sue fondamentali disposizioni circa il rapporto dei cristiani con gli ebrei. Chi volesse sottilizzare potrebbe osservare come qui manca quell'elemento che la metodologia diplomatica considera il più importante in un documento, cioè la *dispositio*, l'ordinanza potestativa che modifica la situazione. La *Notificazione* è piuttosto una *narratio*, che lascia ancora aperti i tempi e i modi dell'esecuzione. In realtà l'atto dispositivo in senso stretto lo si è avuto con la pubblicazione del *Calendario Liturgico Diocesano* dell'anno successivo, dove la ricorrenza del Simonino si trova semplicemente omessa. Per chi si attendeva una promulgazione più solenne dell'abolizione del culto, questa forma poteva anche apparire deludente. Il banco di prova dei fatti dimostrò invece che essa bastava pienamente allo scopo. In realtà nessuno tentò più dopo di allora una celebrazione cultuale abusiva, né nell'ambito pubblico delle chiese, né nelle due cappelle di proprietà privata che erano dedicate all'ex-beato. Così fu evitata anche una radicale rimozione di immagini del beato,

che rimasero in gran parte al loro posto con mutato significato di carattere puramente storico e artistico».

Se non m'inganno c'è qui tutto Rogger, con il suo fine senso teologico-giuridico: lo storico della Chiesa, lo studioso della liturgia, il prudente pastore d'anime, il teologo, l'uomo di questa terra. Ciò non toglie che questa parte della sua opera abbia un valore che trascende ampiamente l'interesse e la somma di preoccupazioni di carattere locale. A quella vicenda, che dal 1475 ha segnato tanta parte della storia delle relazioni tra cristiani ed ebrei in Europa, Iginio Rogger aveva dedicato studi fondamentali, dalla «voce» *Simone da Trento*, apparsa nel 1953 sull'*Enciclopedia Cattolica*, agli scritti sul *Lexikon für Theologie und Kirche*, nel 1964, e sulla *Bibliotheca sanctorum*, nel 1968, fino al coraggioso saggio del 1986 su «Tiroler Heimat», e all'importante volume sul vescovo Hinderbach, nel 1992.

Chiunque abbia capacità di giudizio può riconoscere che quegli studi sono ispirati da una serena e ferma ricerca della verità storica, a dispetto di ogni deformazione di parte e di ogni risorgente istanza apologetica e confessionale. Sarà per sempre merito riconosciuto di mons. Rogger l'aver promosso la restaurazione della verità storica, e l'aver così contribuito al rinnovamento spirituale dei rapporti della cristianità con la religiosità ebraica, aprendo la via a nuovi studi e ricerche. La mia stessa esperienza gli è debitrice insieme a quella di tutta una generazione di studiosi. Non potrò però mai dimenticare il contributo di Rogger nelle molte conversazioni sulla questione del Simonino, le sue attente preoccupazioni per la credulità e il pregiudizio ancora serpeggianti. Chi lo ha conosciuto nella sua attività di studioso può capire: difficile, se non impossibile, distinguere la sua parola scritta (precisa, rigorosa, essenziale) dalla sua parola parlata (affabile, ironica, ingannevolmente bonaria, mai assertoria eppure sempre pronta a cogliere nel segno). Chi lo voglia può riascoltare la sua parola, pacata e suadente, nell'intervista registrata nel CD-Rom realizzato da Oliviero Stock, in collaborazione con me e con Dani Nissim per l'Istituto Trentino di Cultura nel 2001.

A quelle conversazioni appartiene anche la raccomandazione di evitare ogni «pia esagerazione» nei giudizi su di lui e sulla sua opera. Dovetti prometterglielo solennemente prima della *laudatio* per la sua laurea *honoris causa*. Ciò che non mi impedì allora di riconoscere che tutto ciò che mons. Rogger ha scritto, detto e fatto intorno al caso del Simonino ha un rapporto stretto con il diritto e con il 'sentimento del diritto', come solo il senso della verità storica può avere. Più e più volte lo ho sentito parlare di quel senso dell'«umanamente giusto», che solo nella bocca di un uomo

di cultura religiosa trova la sua più vera espressione, il senso della sacralità e insieme della laicità del diritto.

Mi piace ricordare infine il modo stesso con cui mons. Rogger concluse la sua lezione magistrale, il 12 aprile 2006, perché anch'esso illumina di una luce viva i tratti salienti della sua personalità intellettuale e morale:

«Oggi tutti vedono che l'abolizione di quel culto era giusta e necessaria. Essa ha tolto di mezzo una frattura insanabile che sussisteva anche fra i cittadini di Trento e l'intero complesso delle comunità ebraiche. Ha aperto la prospettiva su un mondo culturale e spirituale dal quale l'ambiente trentino si trovava cronicamente isolato. I processi di Trento sono divenuti oggetto eminente di studio proprio in questa Facoltà con ammirazione e consenso universale di religiosi e di laici. Davanti a queste constatazioni, guardando a quella che è stata l'intera vicenda del Simonino e del suo culto torna oggi spontaneo riferirsi ad una sentenza dell'antica Scolastica che diceva pressappoco così: *Ex absurdo sequitur quodlibet. Ex bono non nisi bonum*. Da un assurdo, può venir di tutto. Dal bene invece solo del bene».

L’archeologia nel pensiero e nell’azione di Iginio Rogger

Enrico Cavada

Le righe che consegno a margine del ricordo che la Fondazione Bruno Kessler ha voluto per Iginio Rogger non sono – e non hanno la pretesa di essere – un profilo né della sua ampia opera scientifica né della sua pratica nel campo dell’archeologia: disciplina amata negli anni della formazione e tradotta a Trento per ricostruire la storia della Chiesa primitiva, delle sue istituzioni e delle sue forme di culto, nel loro primo divenire. Una pratica applicata, tuttavia, più da storico che da archeologo militante, per la condizione di verificare con il dato dell’evidenza materiale e diretta gli elementi offerti dall’evidenza documentaria scritta e testimoniata.

Aperta e chiusa questa parentesi, confesso però anche la difficoltà che provo nello scrivere: manca infatti il distacco emotivo che l’occasione richiederebbe. Vivissima e indelebile mi è infatti la sua persona, a motivo di una frequentazione umana di straordinaria lunghezza, che per tutta la sua durata ha potuto contare sulla sua stima e il suo affetto. Questo da quando – più di vent’anni fa – mons. Rogger mi volle direttamente coinvolto nel portare a termine un impegno che aveva assunto molti anni prima, cresciuto di peso, più volte lasciato e più volte ripreso con il gravoso onere di comunicare la complessità dei contenuti di una ricerca e di un lavoro di straordinaria entità.

Mi riferisco ovviamente alla lunga stagione degli scavi che, tra gli anni Sessanta e Settanta, hanno visto Rogger dare concreta prova di competenze archeologiche nel sottosuolo della cattedrale di San Vigilio. Si trattò non di un intervento estemporaneo, bensì di una ricerca ampia e complessa, correlata a una revisione globale dei nodi cruciali della Chiesa di Trento dell’età dei suoi fondatori, nella documentazione lasciata dal ministero episcopale di Vigilio. Una tradizione ripercorsa con la ricerca e con lo studio, mai con l’improvvisazione, per quell’*historica*

veritas richiesta dalla rielaborazione dell'intero impianto del calendario liturgico diocesano dopo il Concilio Vaticano II[1]. Valori da trovare e da comprendere con la consapevolezza – sempre presente in Rogger – di come la verità storica, nonostante possa essere scomoda, vada comunque cercata, con onestà e grande rigore.

All'interno di un'incredibile stratificazione di compiti e di interessi, egli ebbe la fortuna della scoperta, resa possibile non da un progetto stabilito a priori, ma da fortunate coincidenze, prontamente colte. Un percorso che, nel volgere di poco tempo, ha consentito a Rogger di fissare gli elementi che maggiormente hanno trasformato la Trento antica con la fondazione, al suo interno, delle architetture di culto cristiano, diverse per posizione e distinte nelle funzioni, confutando l'intero impianto previgente e le sue certezze assolute.

Ho conosciuto Iginio Rogger molto tempo prima d'incontrarlo, sui libri, quando – fresco funzionario di Soprintendenza – tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta – mi accingevo ai primi interventi nel sottosuolo del centro storico di Trento, dentro le sopravvivenze di una città romana e medievale che poco aveva di concreto e molto di ricostruzione speculativa. Sull'onda di quanto stava accadendo in altre città del Nord-Italia (Brescia, Milano, Verona), si trattava di avviare quella che poi è stata una proficua stagione di lavoro con scavi di ampio respiro resi possibili dall'apertura di grandi cantieri nel centro storico, ma anche la stagione dalle prime applicazioni di un'archeologia stratigrafica da poco trasferita nella pratica in Italia, su contesti di età classica e postclassica.

Principî e metodi in quel momento ancora in buona parte da perfezionare, ma già con la consapevolezza che si trattava di qualche cosa di più che un mero esercizio di stile e uno strumento affatto ridondante nella ricostruzione storica delle dinamiche cittadine, con la volontà di includere e ricercare anche i segni materiali e le sopravvivenze di periodi storici diversi da quelli dell'età classica. Questo ha significato riportare l'attenzione non solo ai reperti e ai contesti della «città di

---

[1] Si tratta di riflessioni che Rogger ha mature già prima dell'apertura degli scavi, come si ricava fin dalle primissime comunicazioni (I. Rogger, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento. Le varie opinioni sulle prime origini del Duomo di Trento. Elementi di topografia cristiana delle Trento romana*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 46, 1967, pp. 197-212) e anche dai lemmi redatti per la *Bibliotheca Sanctorum*. Si veda anche I. Rogger, *Agiografia e archeologia sulla basilica di S. Vigilio in Trento,* in A.G. Blanco - J.M. Blázquez Martínez (edd), *Sacralidad y Arqueologia. Homenaje al professor Thilo Ulbert al cumplir 65 años* («Antigüedad y cristianismo», 21, 2004), Murcia 2004, pp. 437-444.

pietra» romana, ma anche alle realtà successive, assai meno evidenti e frutto delle trasformazioni sociali ed economiche avvenute dopo l'età tardo-antica e prima del medioevo. Questo, nella ferma certezza che si potesse fare storia e dare delle risposte storiche usando al meglio queste fonti materiali. Una prospettiva che Rogger – siamo nei primi anni Ottanta – ha ben presente e sulla quale riflette in un breve scritto affidato alla rivista «Studi Trentini di Scienze Storiche»[2].

Lo fa in un momento assai particolare, di ripresa d'interesse per la storia urbanistica della città nel suo *continuum* di forme e di luoghi, dalla fondazione alla contemporaneità. Un dibattito che coinvolge ambiti culturali diversi – storici, umanistici, tecnici, sociali, ambientali – in concomitanza, prima e dopo, con il varo di un piano generale di interventi nel centro storico[3]. Rogger vi prende la parola puntando il dito sulla città «scomparsa», sepolta nel sottosuolo di quella medievale e moderna, osservando le «varie opinioni che si leggono sull'argomento», che tuttavia necessitano di «vaglio esigente» per stabilire con acribia «la consistenza vera dei reperti archeologici o dei dati documentari, da quelle che sono interpretazioni o congetture, siano esse pure rispettabilissime»[4].

Il *focus* che maggiormente lo interessa sono le testimonianze e quindi le origini paleocristiane, dentro e fuori questa città. Una città mai abbandonata e mai fallita nel ruolo di riferimento politico-amministrativo territoriale assoluto, e questo in deciso contrasto con la versione pessimistica di chi, ancora in quel momento, ne vedeva invece il collasso e la scomparsa sotto i colpi delle invasioni barbariche. Strettamente correlato è il tema dei luoghi e degli edifici caratterizzanti questa *civitas* che si fa *christiana*: quello comunitario della riunione sacramentale e quello memoriale-santuariale con le tombe dei martiri e dei primi vescovi. Argomenti sui quali, fin dal Seicento, si erano andati ad accumulare interventi, discussioni, certezze, fraintendimenti esplicando di fatto una profonda, quanto immotivata convinzione di prova tra contenuti letterari e situazioni reali supportate dalla narrazione della *Passio,* alla quale in

---

[2] I. Rogger, *Asterischi sulla struttura urbana di Trento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione II», 59, 1980, pp. 221-227.

[3] Riferimento è il saggio di R. Bocchi, *Analisi dell'evoluzione della struttura urbana di Trento fino al secolo XVI*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. II, 58, 1979, pp. 207-270, cui altri del medesimo seguiranno, sempre nell'alveo di una rilettura storico-urbanistico; si veda in particolare R. Bocchi - C. Oradini, *Trento*; *Immagine e struttura della città,* Roma - Bari 1983.

[4] I. Rogger, *Asterischi sulla struttura urbana di Trento*, p. 221.

quegli anni ancora diverse correnti di pensiero attribuivano convinto valore storico.

Mons. Rogger meditava peraltro già da qualche anno su questo tema, forte degli insegnamenti ricevuti negli anni romani e consapevole dell'ausilio che poteva giungere ad esso dallo scavo, da eseguire in contesti strategici applicando i fondamenti metodologici e interpretativi dell'archeologia cristiana che già, nel suo pensiero, aveva assunto le coordinate epistemologiche di una disciplina allargata oltre i suoi tradizionali ambiti cronologici. Durante il perfezionamento presso la Gregoriana – e non per pura curiosità, come rivelerà in seguito[5] – egli ebbe occasione di frequentare l'archeologia cristiana, conoscendone le grandi coordinate metodologiche e le potenzialità di scienza storica, dopo che questa aveva definitivamente superato le superfetazioni più espressamente confessionali e apologetiche dei suoi inizi.

Il periodo è quello che precede il rientro da Roma dove, ospite del Collegio Teutonico[6], ebbe la possibilità di praticare gli scavi nel sottosuolo della basilica di San Pietro, che papa Pio XII aveva affidato al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e che stavano riportando alla luce i resti della grande basilica costantiniana sul luogo della tomba di Pietro, ad essa preesistente. Ed è seguendo a Trento gli scavi intrapresi negli anni Sessanta dalla Soprintendenza ai Monumenti con il recupero di Palazzo Pretorio e, quindi, dei locali situati al fondo del *palatium episcopatus* alto-medievale e nella parte più interna della cattedrale vanghiana[7], che Rogger si trova nelle condizioni di ottenere i primi risultati confu-

---

[5] «Sarebbe stato questo il mio campo preferito di specializzazione …»: I. Rogger, *Le indagini degli anni 1964-1975. Riesame dei risultati*, in I. Rogger - E. Cavada (edd), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia Archeologia Reperti*, I, Trento 2001, p. 37. Una sensibilità e un'affezione mutuata da illustri professori, dei quali fu allievo e sempre ricordati con stima; in particolare padre Josef Engelbert Kirschbaum (1902-1970) e con lui Ludwig Maria Herting (1892-1980), Enrico Josi (1885-1975), Friedrich Wilhelm Deichmann (1909-1993). Profili biografici in S. Heid - M. Donnert (edd), *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis zum 21. Jahrhundert*, Regensburg 2012.

[6] Lo sfondo biografico è quello offerto da M. Marcantoni, *Iginio Rogger*, Trento 2014, in particolare pp. 52-53, oltre a quanto Rogger in prima persona in più occasioni ha scritto di sé (I. Rogger, *Le indagini degli anni 1964-1975,* pp. 36-37 e, precedentemente, la breve autobiografia redatta per la rivista del Collegio (*Lebenserinnerungen*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 82, 1987, pp. 60-65, in particolare p. 61).

[7] Ne fornisce dettagliata testimonianza I. Rogger, *Interventi nel Duomo di Trento, 1963-1977,* in D. Primerano - S. Scarrocchia (edd), *Il Duomo di Trento tra tutela e restauro. 1858-2008*, Trento 2008 pp. 371-382.

tando, sulla base di prove materiali, tradizioni, interpretazioni e letture precedenti.

Luoghi che egli affronta con intuizione, curiosità, impazienza e passione insieme, ma soprattutto con un'esperienza diretta di archeologia cristiana sul campo (la prima in assoluto a Trento) del cui procedere darà costante comunicazione in occasioni di diverso genere[8].

Sebbene si tratti di un'attività contrassegnata da un continuo ripartire e interrompersi per quasi un decennio, in un contesto non esente da polemiche, contrasti, ripensamenti di cui Rogger si rammarica più volte apertamente[9], la sua capacità di coglierla come un'opportunità unica e irripetibile, mettendola a profitto, ha costituito senza dubbio uno dei suoi tratti più distintivi, così come lo è stata la coerenza nel perseguire le traiettorie aperte da tale opportunità.

Lo si rileva in relazione agli scavi della basilica di San Vigilio che – come anticipato – non si può dire abbiano avuto alle spalle un preciso programma di lavoro, ampio e conseguente, né la possibilità di un'esecuzione nei termini e nelle dimensioni metodologiche di oggi; ma anche, prima di questi, in occasione della rifondazione dal Museo Diocesano, inaugurato nel 1963 e realizzato su preciso indirizzo roggeriano con il patrocinio del Comitato per le celebrazioni del IV centenario del Concilio tridentino, come «monumento» permanente dell'evento e da lui diretto per lunghi anni successivi come luogo di conservazione e di comunicazione viva di valori umani e spirituali[10].

Stabilendo una gerarchia delle informazioni che si volevano ottenere in senso verticale e orizzontale, gli scavi ebbero quindi i caratteri e la forma di un'archeologia d'urgenza (o d'emergenza), intervenendo prontamente nei vari momenti offerti dai cantieri nel loro succedersi. Questo è avvenuto nel sedime del duomo tra gli anni Sessanta e Settanta, volgendo a favore dell'archeologia interventi di riordino architettonico e liturgico

---

[8] Fra queste «Rivista Diocesana Tridentina», 91, 1966, pp. 999-1003; 103, 1977, pp. 60-70 e pp. 379-384; «Studi Trentini di Scienze Storiche», 46, 1967, pp. 197-212; 47, 1968, pp. 3-26; 52, 1973, pp. 375-392; 53, 1974, pp. 387-409; 54, 1975, pp. 3-40; «Strenna Trentina», 57, 1978, pp. 15-17.

[9] I. Rogger, *Incontro con mons. Mario Mazzotti nel sottosuolo del Duomo di Trento*, in «Ravenna. Studi e ricerche», 1, 1994, pp. 23-25 (riedito in M. Marcantoni, *Iginio Rogger*, pp. 200-206); I. Rogger, *Le indagini,* p. 48.

[10] M. Marcantoni, *Iginio Rogger*, pp. 91-98; in precedenza D. Primerano, *Un museo da conoscere*, in D. Primerano (ed), *Il museo diocesano tridentino*, Trento 1996, pp. 15-43, in particolare pp. 30-31.

degli assetti interni e delle adiacenze, inclusa l'esigenza di ottenere uno spazio per garantire una decorosa sepoltura dei vescovi tridentini, secondo il desiderio e la volontà dell'arcivescovo di allora, Alessandro Maria Gottardi, e del Capitolo. Figura carissima, alla cui memoria Rogger dedicherà nel 2001 i risultati ottenuti, onorando in questo modo un debito grande, sentito, partecipato.

Non è questo il luogo e nemmeno l'occasione per procedere a una disamina di questi scavi, del metodo e delle modalità seguiti, né delle fasi complesse e lunghe che hanno condotto all'interpretazione delle evidenze e dei reperti rinvenuti e alla loro edizione. Con la buona pratica archeologica di quegli anni, scendendo sotto le pavimentazioni si è cercata la fonte materiale per rispondere a domande storiografiche, con il travaglio di documentare ogni indizio incontrato da operai e maestranze. A seguirle è stato Rogger in prima persona, con la medesima costanza quotidiana che ha riservato alla raccolta e alla custodia di ogni frammento, manufatto e pietra lavorata, alla stesura di diari giornalieri, di appunti, di schizzi, di riflessioni nel mentre i lavori procedevano.

Mi limito solo a ricordare, sotto il profilo temporale, due periodi: il primo tra il 1964 e il 1966 e il secondo tra il 1973 e il 1975, separati da un lungo intervallo. I giorni concessi agli scavi sono stati sempre limitati, con settori aperti e chiusi con assoluta priorità riservata agli interventi edilizi e di riadattamento programmati nella cattedrale e con la condizione perentoria di assicurare in modo permanente l'agibilità dell'edificio ai fedeli, per le visite di culto ordinario e le celebrazioni del calendario liturgico, mai precluse (o, se questo è accaduto, lo è stato solo per momenti molto limitati).

Nel 1977, a tredici anni di distanza dal primo affondo di scavo, gli ambienti indagati nel sottosuolo del duomo, nei quali celebrò ancora il vescovo Federico Vanga fino alla sua partenza per la Terra Santa nell'estate del 1218, vengono aperti all'uso nel segno – dirà Rogger nella solenne cerimonia inaugurale – non di «… una presentazione strettamente archeologica-museale di reperti, ma con scelte e soluzione assolutamente proprie» dove «gli ambienti [la cripta udalriciana sotto l'altare maggiore e l'aula paleocristiana sotto la navate centrale; n.d.a.] riprendono una funzionalità viva e attuale»; la prima con «la sua funzione di luogo di raccoglimento e di preghiera attorno alla rinnovata ara di Santa Massenza» nell'area che aveva ospitato per prime le sepolture di Sisinio, Martirio e Alessandro e del loro vescovo Vigilio; la seconda ricevendo con somma austerità il *sepulcrum episcoporum*, già predisposto

nell'ambiente dell'antica basilica con il suo originario, ordinato reticolo di *formae ad sanctos* del VI secolo, così che «la funzione attuale non si contrappone alla funzione antica, ma si collega ad essa e la riprende»[11].

All'evento seguono anni che assorbono Rogger in altre direzioni, senza tuttavia mai distoglierlo dall'edificio scoperto e indagato: un contesto che aveva dato certezze, ma pure un'incredibile stratificazione di domande particolari a cui rispondere. Mentre attende ai *Monumenta Liturgica* e ad altri impegni[12], nel sottosuolo della cattedrale riceve visite illustri, scambia riflessioni, accoglie suggerimenti su come portare a termine l'indagine[13]. A indirizzarlo, per quanto posso dire, sono soprattutto colleghi d'oltralpe: Thilo Ulbert – già docente di Archeologia a Monaco di Baviera e quindi direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Madrid – lo sollecita ad avviare quanto prima una sistematica revisione dei reperti mobili; Martin Bitschnau, da Innsbruck, lo invita a ulteriori approfondimenti all'interno dell'edificio avvalendosi, per quanto era ancora possibile fare in una realtà già largamente scavata, delle opportunità offerte sul piano metodologico dall'analisi stratigrafica applicata ai vari profili e alle diverse unità edilizie conservate e a quanto ancora restava da verificare nell'ambiente sotterraneo e al di sotto dei limiti di scavo raggiunti. Le osservazioni dei più evidenti contatti tra le parti e la costruzione di sequenze ordinate avrebbero infatti potuto fornire nuovi elementi in chiave anche di una cronologia relativa, meno approssimata e indipendente dalle scarne indicazioni in merito per meglio comprendere sia le preesistenze, sia le preesistenze, sia le modifiche che nel tempo hanno significativamente modificato l'architettura dell'edificio prima del cantiere duecentesco.

Rogger fa propri tali indirizzi, coinvolgendo Gerhard Seebach, un «archeologo dell'architettura» *freelance* segnalato da Bitschnau, che nei primi anni Novanta chiama a lavorare a Trento con un'equipe di collaboratori, e affidando, da lì a poco, a un gruppo specialisti e di giovani ricercatori lo studio analitico dei reperti mobili, epigrafici e decorativi

---

[11] «Rivista Diocesana Tridentina», 103, 1977, pp. 382-383.

[12] Sono questi gli anni in cui, all'interno dell'Istituto Trentino di Cultura (oggi Fondazione Bruno Kessler), prendono corpo rispettivamente l'Istituto Storico Italo-Germanico e l'Istituto di Scienze Religiose, con Rogger impegnato in prima persona nella fondazione e nella direzione del secondo; ma sono anche gli anni condizionati da problemi personali e di salute, che ne rallentano in parte l'attività.

[13] Una rete di relazioni fondamentale per comprenderne i successivi sviluppi, tuttavia impossibile da ricostruire senza i carteggi epistolari e altra documentazione personali che, anche da questa angolatura, richiedono di essere considerati con la dovuta sensibilità e integrità di conservazione.

per l'edizione. Edizione che – come si è già ricordato – giunge a termine nel 2001 smentendo con contenuti e dati che questo sia stato soltanto un «grande scavo-sterro», come in modo fin troppo superficiale e per poca o nulla conoscenza è stato senza motivo ritenuto[14].

Testimonianza personale è riportare l'emozione, ma anche la commozione con cui – dopo la presentazione ufficiale a Trento dei due volumi su *L'antica basilica di San Vigilio in Trento* nell'aprile del 2002, alla presenza e con intervento dell'arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan – nel novembre del medesimo anno, davanti al corpo accademico e a numerosi altri illustri ospiti del Pontificio Istituto di Archeologia a Roma, mons. Rogger presentò quest'opera e ciò che gli scavi nel sottosuolo del duomo di Trento rappresentavano per la Chiesa locale e per la sua storia (e non solo per questa) ripercorrendo, nel cuore e nella mente, il proficuo e autorevole magistero di coloro che, negli stessi ambienti, molti anni prima erano stati i suoi maestri di archeologia.

L'interesse archeologico di Rogger non si spegne comunque con l'edizione degli scavi nel sottosuolo della cattedrale, come del resto attestano le molte voci delle sua ricca bibliografia successiva. Se al 2004 risale quello che può essere considerato il suo ultimo scritto di carattere propriamente archeologico, offerto nella *Festschrift* per il sessantacinquesimo compleanno dell'amico Thilo Ulbert[15], non mancheranno in seguito le occasioni per sollecitare altri approfondimenti di scavo e di lettura delle architetture con l'ausilio del metodo stratigrafico su altre parti storiche della città. Lo farà da par suo, come sempre, spingendo a cogliere ancora una volta le opportunità.

«Ci sono occasioni nella vita di una comunità che non dovrebbero sfuggire di mano», scriverà nel 2006, sollecitando fortemente l'intervento archeologico nel sottosuolo della chiesa di Santa Maria Maggiore, in fase di cantierizzazione[16]. Non di secondaria rilevanza sono poi le note con cui Rogger, nel medesimo periodo, spinge e indirizza progettisti e tecnici a un'archeologia per l'architettura del duomo e del Castelletto, il *palatium* altomedievale addossato allo spigolo nordorientale dell'antica basilica vigiliana, con analisi dirette da parte di specialisti preparati

---

[14] U. Broccoli, *Archeologia del medioevo. Il punto sull'archeologia medievale italiana*, Roma - Bari 1986, p. 227.

[15] I. Rogger, *Agiografia e archeologia.*

[16] I. Rogger, *Ricerche della chiesa primordiale di Trento,* in «Strenna Trentina 2006», pp. 27-29.

nell'analisi stratigrafica del costruito, dei materiali e delle tecniche nei cantieri esecutivi in atto[17] per raccontare un'*ars aedificandi* ancora da decifrare[18]. Alcune si sono realizzate (è il caso degli scavi in Santa Maria Maggiore, tra il 2007 e il 2010)[19], altre non ancora o si attende che ne venga data informazione.

Perduta la sua personale vicinanza di studioso, ma anche di amico, un dubbio mi rimane: non saprò mai se di fronte alla sua arguzia gli sarebbe piaciuto il titolo che, questa volta, ho scelto per lui.

---

[17] Su questi si veda M.A. Crippa, *Progetto generale ed esecuzione del restauro denominato Giubileo 2000*, in D. Primerano - S. Scarrocchia (edd), *Il Duomo di Trento tra tutela e restauro*, pp. 413-431.

[18] I. Rogger, *Lo scheletro del Castelletto,* in «Strenna Trentina 2007», pp. 20-23; I. Rogger, *Rinnovata attenzione sul duomo di Trento,* in «Strenna Trentina 2005», pp. 30-33.

Monsignor Iginio Rogger: un professore e un maestro

Severino Vareschi

Lo Studio Teologico del Seminario Maggiore di Trento, da alcuni anni riconosciuto dalla Santa Sede come «Studio Teologico Accademico di Trento», sezione staccata dello «Studio Teologico Accademico di Bressanone» deve molto a mons. Iginio Rogger. Egli ha lasciato una traccia profonda nella storia dell'istituzione scientifica diocesana e vi ha impresso non pochi dei tratti che ancora oggi essa porta. Il contributo di Rogger allo Studio Teologico Accademico di Trento è stato quello di aver operato negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso una profonda ristrutturazione dell'insegnamento della teologia, portandola a standard decisamente europei.

Così facendo, egli anticipò anche gli spunti e gli indirizzi che vennero in questo campo dal Concilio Vaticano II e in particolare dal decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*. Uno degli strumenti con cui egli operò queste riforme fu l'acquisizione allo Studio Teologico del Seminario di valenti professori per l'insegnamento delle discipline teologiche fondamentali, a cominciare dall'insegnamento della Sacra Scrittura (che il decreto conciliare definisce «anima di tutta la teologia») con mons. Bruno Vielmetti, quindi della teologia dogmatica e fondamentale con mons. Pier Giorgio Piechele, della teologia morale con mons. Severino Visintainer. Si tratta di una nuova epoca che egli aveva personalmente inaugurato con l'insegnamento della storia della Chiesa a partire dal 1951 e della liturgia a partire dal 1955. I suoi studi presso l'Università Gregoriana e presso il Collegio Germanico di Roma, nonché le sue personali frequentazioni – da allora in poi accuratamente coltivate – con insigni studiosi dell'area europea, in modo particolare di lingua tedesca, lo avevano messo al corrente degli importanti progressi compiuti dalla teologia cattolica negli ultimi decenni e lo avevano convinto della necessità di avvicinare a quel modello anche l'insegnamento della teologia nel Seminario di Trento.

Tutto ciò egli poté tradurre concretamente in realtà anche in forza delle numerose cariche istituzionali da lui rivestite in diocesi, quali l'ufficio di pro-vicario episcopale per la riforma dei seminari al tempo dell'amministratore apostolico di Trento e vescovo di Bressanone Joseph Gargitter all'inizio degli anni Sessanta, la pluridecennale funzione di preside dello Studio Teologico dal 1963 fino a tutti gli anni Novanta, la responsabilità dell'Ufficio liturgico in diocesi dal 1963 al 1996, la sua partecipazione e attività nel Pontificio Consiglio per l'attuazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II nella seconda metà degli anni Sessanta, come anche, un decennio dopo, il suo ruolo di fondatore e più che ventennale direttore dell'Istituto di Scienze Religiose incardinato nell'Istituto Trentino di Cultura (ora Fondazione Bruno Kessler).

Il suo approccio profondamente innovatore gli fece incontrare anche resistenze e opposizioni, quali ad esempio quelle sperimentate nello svolgimento della delicata opera di pro-vicario vescovile per la riforma dei seminari, che gli valse addirittura una visita apostolica (ispezione romana), iniziativa peraltro rapidamente sgonfiatasi quando apparve chiaro che il Concilio ecumenico che andava ad iniziare ratificava sostanzialmente i suoi indirizzi riformatori. In realtà il biennio di responsabilità di Rogger per i due Seminari diocesani (Minore e Maggiore) introdusse nella vita e nell'impostazione delle due istituzioni un profondo aggiornamento che, se pure determinò anche dei contraccolpi e degli scossoni e qualche mezza tragedia personale, pose sul tappeto e affrontò pionieristicamente – con l'appoggio del nuovo vescovo diocesano Alessandro Maria Gottardi, succeduto a Gargitter nel 1963 – un delicatissimo e travagliato compito di aggiornamento che, prima o poi, si sarebbe comunque presentato.

Anche in altri campi l'opera di mons. Rogger dovette affrontare e superare inerzie e resistenze; tuttavia essa era sempre così solidamente fondata e da lui convincentemente presentata che si può dire sia sempre riuscita, a breve o medio termine, a imporsi. La sua solida cultura filosofica e teologica, come pure il suo acuto senso storico, non disgiunti da un profondo «sentire cum ecclesia» appreso e interiorizzato come alunno dei gesuiti, lo indussero peraltro, nell'immediato dopoconcilio e all'epoca della rivoluzione culturale del Sessantotto, a intervenire più volte e con forza denunciando certi sconsiderati esperimenti liturgici e fughe in avanti che proliferavano all'epoca.

Sempre per quel che riguarda l'opera di Rogger per i seminari, in particolare per il Seminario Teologico, fu sua cura, fin dai primi anni di insegnamento e di direzione degli studi teologici, la profonda ristrut-

turazione e l'aggiornamento della Biblioteca del Seminario, che, sotto la sua direzione e con il prezioso e pluridecennale impegno quotidiano di don Joseph Krejči, divenne un fondamentale strumento di studio scientifico della teologia, nonché di aggiornamento pastorale a norma del Concilio Vaticano II.

In corrispondenza con lo spostamento, nell'autunno del 1976, della sempre più esigua comunità del Seminario Minore nell'edificio del «Maggiore» e la successiva rinuncia della diocesi a un proprio corso di studi ginnasiali e liceali, Rogger gestì anche la trasformazione della biblioteca dell'ex Seminario Minore in Biblioteca Diocesana «Antonio Rosmini», costituita in quello stesso anno, della quale pure egli fu presidente dall'inizio fino al 1998.

A partire dai secondi anni Settanta, in concomitanza con la fondazione dell'Istituto di Scienze Religiose, ma anche a motivo dei suoi gravosi impegni scientifici di studio delle fonti liturgiche medievali trentine e delle ricerche e campagne archeologiche nel sottosuolo della cattedrale di Trento, come pure a causa della sua assidua opera e direzione del completamente ristrutturato (una prima volta nel 1963, una seconda nel 1995) Museo Diocesano Tridentino, la dedizione di Rogger per lo Studio Teologico si attenuò alquanto. Ciò peraltro si può affermare propriamente solo per quanto riguarda gli impegni spiccioli e amministrativi, giacché la sua attenzione, talvolta anche critica, verso il Seminario in realtà non venne mai meno. In particolare, egli continuò per anni a partecipare con vivo interesse e addirittura con entusiasmo a quei momenti e a quelle iniziative di discussione teologica e pastorale che di tanto in tanto venivano organizzati in seno al collegio dei professori dello Studio Teologico stesso. In questa sede, come in tutta la sua vita, l'attenzione e la passione di mons. Rogger per un pensiero teologico e per un'azione della Chiesa che fossero non solo contenutisticamente aggiornati, ma altresì capaci di intercettare ed elaborare creativamente le formidabili sfide culturali e pastorali della nostra epoca, furono e restano non solo una commovente testimonianza di responsabilità e di servizio intellettuale e teologico alla Chiesa, ma anche e indubbiamente – per tutti i docenti dello Studio Teologico diocesano – un'eredità e un obbligo. Un'altra eredità che lascia mons. Rogger è quella di un'idea di Chiesa e di teologia che non rimangano nel chiuso delle proprie stanze, e neppure unicamente nell'ambito accademico o clericale, ma di una teologia che sappia interloquire positivamente con la più ampia società civile e con le sue istituzioni, *in primis* con l'Università, nella convinzione che questo dialogo giovi e sia necessario tanto agli uni che agli altri.

Iginio Rogger nella Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

Emanuele Curzel

Non credo possa essere considerato semplicemente retorico il dire che tracciare un profilo di monsignor Iginio Rogger, scomparso il 12 febbraio 2014 all'età di 94 anni, sia cosa ardua. È difficile sia per la molteplicità dei suoi interessi, sia per l'importanza della sua attività nel panorama culturale, e non solo culturale, della terra trentina, lungo un arco cronologico di incredibile lunghezza. Il compito richiederà tempo, competenze ed energie. Appare più fattibile un bilancio della sua presenza nella Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, nelle sue riviste e nelle sue collane di libri. Si dirà che si tratta di una prospettiva limitata: ebbene, la stessa lunghezza di questo contributo è lì a dimostrare il contrario. Se di limiti si tratta, sono limiti che disegnano un perimetro piuttosto ampio[1].

1. Un giovane prete, professore in seminario

Un arco cronologico di incredibile lunghezza, si è detto. Il primo contributo di Rogger a «Studi Trentini» si trova infatti già nel 1948, quand'egli, ventinovenne, era un giovane prete ancora impegnato negli studi di Storia ecclesiastica presso l'Università Gregoriana di Roma (si sarebbe poi laureato nel 1951). Sono due recensioni, dedicate rispettivamente a due opere di Giacomo Aconcio (il *De Methodo* e i *Stratagematum Satanae libri VIII*, p. 160) e all'edizione di Sicco Polentone (*Scriptorum*

Il presente articolo riprende il testo già pubblicato in «Studi Trentini. Storia», 93, 2014, pp. 5-26.

[1] Lo sfondo storico-biografico di queste pagine sarà quello offerto ora da M. Marcantoni, *Iginio Rogger* ('900 testimonianze, 7), Trento 2014.

illustrium latinae linguae libri XVIII, pp. 160-162: opera, quest'ultima, uscita già nel 1928). Si trattava di presentazioni semplici e diligenti; si intravede però fin da allora da un lato l'affezione per la terra natale (in questo caso riflettendo su quel Sicco Polentone nato a Levico in Valsugana), dall'altro la stima per un metodo di lavoro basato su un'attenta ricognizione critica delle fonti, metodo che fu per tutta la vita il suo strumento di lavoro e al quale non avrebbe mai smesso di esortare.

Il giovane professore del Seminario Maggiore (ottenne l'incarico di insegnamento all'indomani del suo ritorno a Trento, nell'ottobre 1951) si impegnò subito nel trasformare in monografia la sua tesi di laurea dottorale dedicata ai raggruppamenti nazionali presenti al Concilio di Trento e alle loro dinamiche tra 1545 e 1552: un lavoro che fu presentato anche sulla Rivista (1952, pp. 94-95) con un breve intervento firmato «La Presidenza», composto in realtà quasi completamente da un articolato riassunto dell'opera curato dall'autore. La ricerca si inseriva nella prospettiva delle celebrazioni del quarto centenario del Concilio, già programmate alla fine degli anni Trenta, ma poi comprensibilmente interrotte e rinviate; celebrazioni che erano però care ai vertici della diocesi trentina, che proprio per quel motivo avevano scelto di invitare il giovane Rogger a specializzarsi non in teologia, ma in storia della Chiesa. Il volume – che uscì nella collana di Monografie (n. 11), ma fu pubblicato a Roma dall'editore Herder (cosa che ne garantiva una diffusione non solo locale) – fu pubblicato per l'appunto nel 1952.

Un'altra doppia recensione redatta da Rogger uscì su «Studi Trentini» nel 1954 (pp. 482-485), e riguardò due ricerche di Fridolin Dörrer: *Der Wandel der Diözesaneinteilung Tirols und Vorarlbergs* e *Tirols alte Diözesaneinteilung*. Dörrer (1923-2010), collaboratore del Tiroler Landesarchiv, cui Rogger sarebbe poi rimasto a lungo legato, aveva in quegli anni iniziato i suoi studi sui confini storici delle diocesi tirolesi; un tema che poteva avere anche ricadute di carattere politico. Nell'apprezzare l'utilità della ricerca anche per lo studio delle vicende trentine, la lodò per l'«impostazione severamente e sinceramente storica» e per i «metodi scientifici con cui [era] condotta».

L'anno seguente «Studi Trentini» pubblicò un saggio di Rogger dedicato a un tema di storia locale: *La costituzione dei «colonelli». Un antico statuto del Capitolo di Trento e il passaggio dalla amministrazione comune al regime prebendale (s. XIII-XIV)* (pp. 202-235). Il testo era conseguenza dell'interesse dell'autore per la documentazione capitolare, che tre anni prima era stata da lui trasferita dalla cripta della

cattedrale in un locale del «Castelletto» ad essa adiacente[2]; Rogger era peraltro già intervenuto sul tema della documentazione capitolare in una recensione critica all'opera del Santifaller pubblicata su «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» nel 1950[3]. La cura nell'edizione della fonte e nel suo utilizzo per la ricostruzione storiografica – cura che dimostra, tra l'altro, come la sua solida metodologia gli permettesse di muoversi con una certa disinvoltura anche in ambiti non strettamente legati ai temi della sua formazione – era unita a una sensibilità particolare per il tema dell'amministrazione del patrimonio di una comunità, «dovere quotidiano, quasi sempre umile e duro, per chi vi è addetto».

Nel 1955 la Società di Studi Trentini modificò i propri statuti, formalizzò la distinzione tra abbonati e soci ed elesse una nuova Direzione, della quale Rogger entrò a far parte (ciò avvenne nell'Assemblea dell'8 maggio: se ne parla a p. 311 di quell'annata). Non si può certo dire che egli non abbia preso sul serio il nuovo ruolo: negli anni che seguirono contribuì alla Rivista tramite una serie di recensioni che, nella loro varietà tematica, indicavano le diverse direzioni nelle quali era rivolta l'attenzione dell'ormai trentacinquenne professore. Nel 1956 diede conto dei contenuti dell'annata 1954 della rivista «Cultura Atesina», commentando positivamente l'intervento di Rasmo contro i toponimi altoatesini coniati durante il ventennio fascista (pp. 133-135); recensì i *Commentarii Ignatiani*, facendo riferimento all'importanza degli studi su Ignazio di Loyola per la storia del Concilio di Trento (p. 135); in tre pagine di *Cronaca culturale* (pp. 396-398) riferì del convegno organizzato dall'Università Cattolica alla Mendola e dedicato all'Umanesimo, della connessa «Mostra di codici trentini di interesse umanistico» da lui stesso organizzata presso il Castello del Buonconsiglio e del Convegno dei collaboratori della «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», che si tenne in quell'anno a Trento e nel quale prese la parola, tra gli altri, Gilles Meersseman (la collaborazione tra Rogger e tale «Rivista» si interruppe peraltro poco dopo). All'anno 1956 risale anche la recensione alla *Geschichte des Landes Tirol* di Otto Stolz (pp. 522-526), lodata per la sua ampiezza, la sua sistematicità, la sua completezza nell'esposizione delle fonti: un modello di metodo, insomma, anche nei punti in cui – dice lo

---

[2] Ne riferì in una conversazione di cui tratta E. Curzel, *Leo Santifaller e la documentazione capitolare trentina*, in «Studi trentini di scienze storiche» (d'ora in poi «STNSS»), 1, 81, 2002, pp. 266-267.

[3] I. Rogger, recensione a L. Santifaller, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 3, 1949, pp. 273-281.

stesso Rogger – avrebbe potuto essere necessaria qualche «revisione»; peraltro, aggiunse il recensore pensando alla storiografia della sua patria trentina, «una ridiscussione dei dati, che si svolga sul medesimo piano scientifico, non si può improvvisare».

In continuità con la recensione dell'opera di Stolz si colloca la pagina che Rogger scrisse, nel 1957, per segnalare la monografia di Mathilde de Block dedicata alle vicende sudtirolesi e soprattutto alle più recenti (pp. 181-182); si lodava l'«onesta oggettività» dell'opera «in una questione così scottante»; si aggiungeva che essa

«con rara limpidezza ci aiuta a individuare, per quanto oggi è dato sapere, le ragioni storiche e reali che, al di là di ogni retorica, portarono a fissare e a mantenere il confine del Brennero. Logicamente ne deduce anche la conseguenza, cioè il dovere di reciproca comprensione e adattamento da parte dei gruppi etnici interessati».

Meno laudative furono invece le parole dedicate al volume miscellaneo *Studi e ricerche sulla Regione trentina*, edito a Padova in quell'anno (pp. 423-426); nella recensione, Rogger criticò le approssimazioni presenti nell'edizione dell'urbario vescovile del 1387 e nel relativo commento di Roberto Cessi e nelle pagine di Federico Seneca dedicate al tema della «colletta» nel medioevo. Miglior giudizio era invece riservato allo studio di Aldo Stella sull'industria mineraria in età moderna, basato su fonti inedite.

Sulle pagine di «Studi Trentini» comparve, nel 1958, la recensione allo studio di Giovanni Hofer su Giovanni da Capestrano (pp. 174-176), all'interno della quale Rogger mise in luce le notizie circa la presenza del frate minore osservante a Trento tra 1438 e 1439; apparve inoltre un breve commento al volumetto di Giacomo Dompieri *Vita di San Vigilio* (pp. 551-552). Con quest'ultimo don Iginio usò mano leggera, nonostante l'autore avesse fatto ricorso più a fantasiose tradizioni che a fonti affidabili (e si ricordi che Rogger aveva già scritto, nel 1954, la voce «Vigilio» dell'*Enciclopedia Cattolica*). Il recensore si permise però di aggiungere una significativa raccomandazione:

«Sarebbe però tutto suo vantaggio se [lo stile divulgativo] sapesse tener debitamente conto che la scienza storica è qualche cosa di più di un'inesorabile demolitrice delle leggende, di una fredda sfrondatrice 'del soprannaturale e del poetico'. Ciò anche e proprio quando la divulgazione vuol essere in vero senso *edificante*».

A chiudere il decennio venne, nel primo fascicolo del 1959 (pp. 101-105), una lunga presentazione dell'edizione italiana della *Storia della Chiesa* di Karl Bihlmeyer e Hermann Tüchle, curata dallo stesso Rogger:

un libro che «non è apologetico, ma positivo» e che dimostrava come «la storia può essere condotta col più severo metodo scientifico e ad un tempo aver carattere propriamente religioso».

In pochi anni Rogger aveva dunque già manifestato, attraverso una monografia, un articolo e numerose mirate recensioni, alcuni dei suoi (numerosi) ambiti di interesse: il Concilio di Trento e le sue radici tardomedievali; i rapporti tra Trento e il mondo tedesco in generale e sudtirolese in particolare (tema, allora, di stretta attualità); le più antiche vicende della diocesi. Temi che – come non mancava di ripetere – andavano affrontati con un metodo rigoroso e una costante attenzione alle fonti, tenendo conto di un quadro storiografico ampio, esercitando una franca critica nei confronti di ciò che non si adeguava a questi *standard*, e a costo di produrre testi di non facilissima lettura.

Ci si può legittimamente chiedere se tale impostazione fosse davvero omogenea rispetto alla 'linea' che la maggior parte dei collaboratori di «Studi Trentini» andava portando avanti in quegli anni: anni in cui Giovanni Ciccolini tentava ancora improbabili armonizzazioni delle qualitativamente diverse fonti riguardanti le vicende vigiliane[4]; anni ancora lontani da una revisione denazionalizzante della narrazione storiografica[5]. Anche il commento che il presidente della Società Adolfo Cetto, nel corso dell'Assemblea del 1958, dedicò al testo roggeriano sui 'colonelli' rivela l'insofferenza che qualche lettore aveva manifestato nei confronti di un lavoro storiografico scritto nel rispetto dei criteri metodologici propri della disciplina: si trattava infatti – disse Cetto – di uno «studio che, secondo i gusti, qualcuno potrà ben chiamare un mattone nel senso deteriore della parola, ma che nel campo scientifico resta pur sempre un esemplare di indagine storica veramente costruttiva» («Studi Trentini», 1958, p. 150).

2. Anni di grande impegno

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta si aprì in Regione una fase delicatissima sia per le vicende politico-istituzionali (con

---

[4] G. Ciccolini, *L'evangelizzazione delle valli del Noce*, in «STNSS», 28, 1949, pp. 3-15, 131-148, 223-244, e, dello stesso autore, *Problemi paleocristiani della Chiesa tridentina*, in «STNSS», 31, 1952, pp. 21-58, 148-169, 222-241.

[5] Nel 1958, «Studi Trentini» pubblicò due articoli (a cura di B. Rizzi e di G.B. Trener) i cui titoli erano contrassegnati dall'espressione «Per il XL della vittoria».

la crisi dell'autonomia regionale e l'emergere del fenomeno terroristico), sia per quelle più propriamente ecclesiastiche (con il commissariamento della diocesi da parte di Papa Giovanni XXIII, che negli anni della malattia di Carlo de Ferrari nominò amministratore apostolico il vescovo di Bressanone Joseph Gargitter). Rogger, interessato alla prima questione in quanto aveva un'opinione critica verso le scelte amministrative tendenzialmente anti-tedesche portate avanti fino allora dalla Democrazia Cristiana trentina, fu coinvolto direttamente nella seconda, in quanto fu chiamato a compiti di massima responsabilità dallo stesso Gargitter. Quelli, inoltre, erano gli anni del quarto centenario della chiusura del Concilio, un anniversario cui da tempo Rogger si preparava: non deve stupire il fatto che le sue presenze sulla Rivista si siano significativamente diradate.

Una rassegna intitolata *Vita Culturale* compare, siglata «i.r.», nel 1960 (pp. 379-380) e dà conto di una visita alla cattedrale guidata da Nicolò Rasmo (4 novembre), di una conversazione nella sala della «Pro Cultura» (18 novembre) e di un sopralluogo alla cattedrale per iniziativa della Società Amici dell'Arte Cristiana, di cui Rogger stesso era segretario (21 novembre); in quell'occasione si discusse delle migliorie da apportare all'edificio in vista del prossimo anniversario del Concilio. Si deve poi passare al 1964, quando Rogger aveva da tempo completato il suo compito di ispettore diocesano per i seminari, il quarto centenario del Concilio era stato celebrato e il Museo Diocesano era ormai una realtà. Sulla Rivista compare allora (pp. 164-171) una scheda attribuita a Rogger (ma in realtà redatta da Agostino Valentini) intitolata *Inventari di chiese nel Trentino. La parrocchiale di Iavrè*: si trattava della pubblicazione di uno degli inventari che «da alcuni anni vengono compilati nell'ambito della scuola di Archeologia e di Arte sacra del nostro Seminario teologico sotto la direzione del Professore Mons. Rogger». Era quindi materiale che derivava dall'impegno connesso sia con l'insegnamento in Seminario, sia con la promozione del Museo Diocesano: l'opera di schedatura risultava infatti «patrocinata dalla Società degli Amici dell'Arte Sacra di Trento, che conserva l'intera collezione, a disposizione anche degli studiosi che la volessero consultare, nella propria Sede di Palazzo Pretorio». L'intenzione dichiarata dalla Rivista era di pubblicare periodicamente alcuni di questi inventari: in realtà il testo su Iavrè rimase isolato.

Nella stessa annata di «Studi Trentini», Rogger fece anche il bilancio delle *Celebrazioni per il IV Centenario del Concilio di Trento* (pp. 193-197), sottolineando che la buona riuscita di esse era merito della collaborazione tra l'autorità ecclesiastica diocesana e il Comitato Tridentino per le celebrazioni e ricordando tra l'altro quanto era avvenuto il 2 luglio 1963

(inaugurazione del Museo diocesano), tra il 2 e il 6 settembre (convegno internazionale) e tra il 5 e il 9 ottobre (Assemblea annuale della Görres-Gesellschaft); aggiungeva quindi l'elenco delle pubblicazioni a stampa uscite in quel periodo sull'argomento.

Non va inoltre dimenticato che in quegli anni Rogger operava in qualità di consultore del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*, impegnato nell'applicazione della costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II. Si trattò di un'esperienza di grandissimo valore, che egli in seguito non mancò di ricordare con riconoscenza e nostalgia, ma che non ebbe riflessi diretti sulla Rivista: a meno che non si voglia considerare in tal senso lo studio di Willehad Eckert che accompagnò la cancellazione del culto del «Simonino»[6]: un argomento che Rogger non volle affrontare direttamente su «Studi Trentini» ma che invece trattò in altre sedi, lasciando peraltro ad altri studiosi le responsabilità principali nell'approfondimento della questione[7].

3. Gli scavi sotto la cattedrale

L'Assemblea del 20 dicembre 1964 segnò, com'è noto, il punto di partenza per una nuova epoca della Società, da quel momento guidata da Umberto Corsini, dopo alcuni anni di crisi durante i quali alla continuità della Rivista non aveva corrisposto una continuità nella vita sociale (e ci si potrebbe chiedere se la 'latitanza' di Rogger in quegli anni non avesse contribuito alla crisi stessa). Durante tale Assemblea Rogger prese la parola con un articolato intervento («Studi Trentini», 1965, p. 92) sostenendo dapprima che «proprio una partecipazione seria e approfondita di studi originali da parte dei giovani studiosi costituisca la preoccupazione costante della Società»; accennò al «grosso tema»

---

[6] W.P. Eckert, *Il beato Simonino negli «Atti» del processo di Trento contro gli Ebrei*, in «STNSS», 44, 1965, pp. 193-221.

[7] Si deve però ricordare che Rogger affrontò il caso del «Simonino» in più momenti della sua vita di studi: in voci di dizionario (*Simone di Trento*, in *Enciclopedia cattolica,* 11, Città del Vaticano 1953, col. 640*; Simon hl. ... in Trient*, in *Lexikon für Theologie und* Kirche, 9, Freiburg i.Br. 1964, col. 772; *Simone di Trento*, in *Bibliotheca Sanctorum,* 11, Roma 1968, coll. 1184-1188); in un articolo apparso in tedesco su «Tiroler Heimat» (*Simon von Trient. Eine Ritualmordlegende und ihre Bewältigung*, in «Tiroler Heimat», 50, 1986, pp. 101-108); infine, e inevitabilmente, nella cerimonia di consegna della laurea *honoris causa* in giurisprudenza: *In margine al caso Simonino di Trento. Aspetti istituzionali e morali della questione*, in D. Quaglioni - F. Zuelli (edd), *Omaggio a Iginio Rogger. Conferimento della laurea honoris causa in Giurisprudenza* (Dipartimento di Scienze giuridiche Università di Trento, 72), Padova 2008, pp. 15-22.

dell'edizione del *Codex Wangianus*, ma aggiunse che «meglio sarebbe incominciare coll'avvicinare giovani perché affrontino argomenti più accessibili, sempre però con la preparazione idonea, che sembra assai rara». Citò quindi gli studi che don Renato Tisot stava dedicando alla corrispondenza del cardinale Bernardo Cles e concluse: «anche le sedi universitarie lasciano bene sperare per un orientamento di maggiore serietà (per esempio i contributi dei professori Stella, Seneca a Padova, e di altri)». Rispondendo poi a Fabio Giacomoni, scrisse che per conoscere bene il Cles era necessario conoscere la situazione storica del principato di Trento. Annunciò infine l'edizione critica del sacramentario Adalpretiano.

Quest'ultimo accenno è interessante perché dimostra come l'interesse di Rogger per la liturgia e per la sua storia, palesatosi già negli anni Cinquanta con l'assunzione della relativa cattedra presso il Seminario Maggiore ed evidentemente sviluppatosi con la partecipazione da consultore al Concilio Vaticano II, trovasse così modo di esplicarsi anche nella ricerca storiografica. Fu infatti Rogger a promuovere la presenza, nella collana di monografie della Società, dell'opera di Franz Unterkircher dedicata al *Sacramentario Adalpretiano*, da poco riscoperto nella Biblioteca Nazionale di Vienna, cui aggiunse una breve *Presentazione*. L'opera uscì nel 1966[8].

Rogger si riprometteva già allora di proseguire nello studio delle fonti liturgiche utili a ricostruire la storia della diocesi e dei vescovi di Trento, ed è possibile che a questo elemento si facesse riferimento quando, al termine della discussione dell'Assemblea del 1966, «la revisione critica della successione dei principi-vescovi trentini» figurò tra i propositi della Società («Studi Trentini», 1966, p. 186). Ma le sue preoccupazioni di storico stavano prendendo, in quel momento, un'altra piega. Fin dal gennaio 1964 erano infatti iniziati gli scavi sotto la cattedrale, la cui prima fase si concluse nell'agosto 1966: Rogger ne diede conto sulla Rivista in quattro parti distinte, due pubblicate nell'annata 1967 *(Le varie opinioni sulle prime origini del Duomo di S. Vigilio* e *Elementi di topografia cristiana della Trento romana*, pp. 197-212) e due nell'annata 1968 (*Breve cronologia degli scavi* e *Ricostruzione architettonica della cripta vanghiana*, pp. 3-26). Le difficoltà di prosecuzione degli scavi, dovute anche all'opposizione del sovrintendente Rasmo, furono poi narrate in un articolo comparso in tutt'altra sede[9], ma nei testi allora

---

[8] I. Rogger, *Presentazione* in F. Unterkircher, *Il Sacramentario Adalpretiano. Cod. Vindobon. Ser. n. 206* (Società per gli Studi Trentini. Monografie, 15), Trento 1966, pp. 3-4.

[9] I. Rogger, *Incontro con mons. Mario Mazzotti nel sottosuolo del Duomo di Trento*, in «Ravenna Studi e Ricerche», 1, 1994, pp. 27-35.

pubblicati è evidente l'intenzione di giustificare le proprie scelte attraverso la presentazione di ampie parti introduttive in cui venivano esaminate le fonti scritte disponibili: «un simile esame fu fatto e rifatto più volte prima che lo scavatore si accingesse a violare i segreti del sottosuolo» («Studi Trentini», 1967, p. 197). I lavori ripresero poi nell'estate del 1973, dopo il passaggio della competenza archeologica alla Provincia, e furono presentati sulla Rivista in quattro parti: *Membra sparse della cripta vanghiana*, (1973, pp. 375-392); *Un sarcofago longobardo nel sottosuolo del Duomo di Trento* (1974, pp. 102-107); *La cripta udalriciana* (1974, pp. 387-409); *La basilica paleocristiana di S. Vigilio in sette secoli di vita* (1975, pp. 3-40).

4. La lunga preparazione dei «Monumenta Liturgica»

Nel frattempo Rogger non aveva accantonato l'idea di pubblicare le più antiche fonti liturgiche della Chiesa trentina: l'idea di una monografia sul Sacramentario Udalriciano, condotta con la collaborazione di Ferdinando Dell'Oro (1924-2010), fu presentata già nell'Assemblea del maggio 1973 («Studi Trentini», 1974, pp. 119, 121). I tempi dell'edizione andarono però ben oltre quanto egli stesso aveva previsto, non solo per motivate ragioni di carattere scientifico, ma anche per gli impegni che si assunse a partire dal 1973 nell'Istituto Storico Italo-Germanico e, dal 1975, nella direzione dell'Istituto di Scienze Religiose[10]; alla fine degli anni Settanta egli dovette affrontare anche gravi problemi di salute.

Il progetto della monografia fu ripresentato nell'Assemblea del giugno 1975 («Studi Trentini», 1975, p. 372); l'opera fu considerata di prossima pubblicazione già nel maggio 1976 («Studi Trentini», 1976, p. 339) e data in uscita nel maggio 1977 («Studi Trentini», 1977, pp. 214-215). Ma nel giugno 1978 Rogger fu costretto ad ammettere che i tempi non sarebbero stati brevi («Studi Trentini», 1978, p. 229); l'anno successivo la si considerava però «in composizione tipografica» («Studi Trentini», 1979, p. 292[11]). Nel 1979 Rogger presentò sulla Rivista un breve ap-

---

[10] Dai corsi di Storia della Chiesa locale tenuti da Rogger presso il Corso Superiore di Scienze Religiose, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, deriva la breve monografia *Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo* (Trento 2009), sulla quale si veda G.M. Varanini, *La «Storia della Chiesa di Trento» di Iginio Rogger*, in «STNSS», 1, 89, 2010, pp. 103-110.

[11] In quell'occasione il presidente Corsini parlò anche di una «ragionevole previsione di assorbimento della tiratura che sarà di 3000 copie»: alla luce di quanto si vide in seguito, non si può dire che tale previsione sia stata corretta.

profondimento storico-genealogico che derivava proprio dagli studi sulle fonti liturgiche, intitolato *Personaggi di un antico casato Trentino: Povo-Beseno* (pp. 101-106).

Nel giugno 1980 l'opera, denominata *Monumenta liturgica tridentinae Ecclesiae*, era nuovamente definita «in corso di composizione» («Studi Trentini», 1980, p. 225), ma per vederne l'uscita si sarebbe dovuto attendere ancora qualche anno. Alla fine fu articolata in tre volumi: il primo – firmato solo da Rogger – uscì nel 1983, il secondo (in due tomi), redatto in collaborazione con Ferdinando dell'Oro, nel 1985 e nel 1987; il terzo nel 1988. La presentazione pubblica, stando a quanto scritto nel verbale dell'Assemblea del maggio 1990 («Studi Trentini», 1990, p. 252), fu fatta solo il 12 maggio di quell'anno[12].

5. Altri interventi negli anni Settanta e Ottanta

In quegli anni l'impegno storiografico di Rogger non si limitava però allo studio delle fonti liturgiche. Nel 1971 padre Antoine Dondaine gli aveva segnalato un codice manoscritto conservato a Norimberga, contenente una particolare versione dell'*Epilogus in gesta sanctorum* dell'agiografo domenicano Bartolomeo da Trento: ciò permise a Rogger di pubblicare *Vita, morte e miracoli del Beato Adelpreto (1156-1172) nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento* («Studi Trentini», 1977, pp. 331-384). A tale articolo egli aggiunse, grazie alla collaborazione di Cleto Corrain, una *Ricognizione e ricollocazione dei resti del beato Adelpreto* (1977, pp. 385-395). In tali studi Rogger poté fare riferimento alle sue conoscenze delle fonti liturgiche e della topografia della cattedrale prevanghiana, che aveva studiato negli anni precedenti; egli ebbe così un ruolo decisivo nel ricollocare Adelpreto, dopo secoli di oblio, nel novero dei beati venerati dalla Chiesa trentina. Grazie alle sue cognizioni di carattere archeologico Rogger poté prendere la parola anche nel dibattito sulla storia urbanistica di Trento, rispondendo a Renato Bocchi con l'articolo *Asterischi storici sulla struttura urbana di Trento* («Studi Trentini. Sezione seconda», 1980, pp. 221-227).

---

[12] Il permanente e universale valore dell'edizione è testimoniato ad esempio dal fatto che ancora nel 2012 il prof. Manlio Sodi, preside della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Pontificia Salesiana, ha chiesto alla Società l'autorizzazione a riproporre, in una nuova edizione della Concordanza del Sacramentario Gregoriano, il testo predisposto da Ferdinando Dell'Oro per i *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae*, proponendo inoltre l'acquisto dei quattro volumi dei *Monumenta Liturgica* ai partecipanti al Simposio su Gregorio Magno tenutosi a Roma il 14 novembre 2012.

Un'ulteriore ricerca roggeriana – marginale rispetto ai suoi studi, ma ancora una volta interessante dal punto di vista metodologico – nacque dalla severa recensione che egli dedicò all'edizione del libro di Simone Weber *La prepositura di S. Michele all'Adige* («Studi Trentini», 1979, pp. 267-270), uscito a più di trent'anni dalla scomparsa dell'autore. Rogger contestò la scelta di pubblicare quelli che erano molto probabilmente semplici materiali di lavoro; mise in rilievo come i curatori non si fossero resi conto dell'importanza della scoperta, fatta dal Weber, di una copia di un prezioso testo del 1173[13]; concluse definendo la documentazione presentata nel volumetto un «saggio di una tecnica di edizione che non si raccomanda come un modello da diffondere». Quasi a dimostrare che si poteva fare di meglio, Rogger pubblicò l'anno seguente un repertorio di regesti riguardanti proprio San Michele all'Adige, tratti dagli appunti di un archivista tirolese dell'inizio del Novecento, che gli erano stati segnalati da Fridolin Dörrer (*Per la storia del monastero di S. Michele all'Adige: i regesti del dott. Hugo Neugebauer*, 1980, pp. 3-39).

Un testo di carattere tematicamente più ampio fu invece presentato al convegno organizzato dalla Società nel dicembre 1981 intitolato *Problemi di un territorio: l'esperienza trentina fra storia e attualità*. Rogger intervenne parlando di *Strutture politico-amministrative del principato vescovile di Trento*: un testo che fu pubblicato nel 1984 nella quarantunesima monografia della Società (pp. 67-79), senza un apparato di note, ma con un semplice cenno bibliografico. Va detto peraltro che su temi analoghi Rogger era già intervenuto due volte negli anni immediatamente precedenti nel contesto delle iniziative promosse dall'Istituto storico italo-germanico[14].

---

[13] È il testo che poi, qualche anno più tardi, sarà edito e commentato in H. Obermair - M. Bitschnau, *Die Traditionsnotizen des Augustinerchorherrenstiftes St. Michael a.d. Etsch (San Michele all'Adige)*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 105, 1997, pp. 263-329; trad. it. *Le «notitiae traditionum» del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige. Studio preliminare all'edizione della Sezione II del Tiroler Urkundenbuch*, in «Studi di storia medioevale e diplomatica», 18, 2000, pp. 97-171.

[14] I. Rogger, *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in C.G. Mor - H. Schmidinger (edd), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 3), Bologna 1979 pp. 177-223, e, dello stesso autore, *Struttura istituzionale del Principato vescovile di Trento all'epoca del Concilio*, in H. Jedin - P. Prodi (edd), *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 4), Bologna 1979, pp. 15-32.

Si può infine far cenno al contenuto degli interventi di Rogger – costantemente rieletto, a ogni scadenza, nella Direzione della Società – nelle Assemblee annuali. Nel 1970 («Studi Trentini», 1971, pp. 130-131) egli difese la funzione specifica della Rivista, che doveva continuare a occuparsi principalmente di storia trentina, e sostenne che eventuali ripubblicazioni di volumi dovevano essere accompagnate da note e aggiornamenti: un tema sul quale sarebbe tornato nell'Assemblea del 1984 («Studi Trentini», 1984, p. 230) sostenendo che la Società doveva fornire consulenze gratuite alle associazioni e agli enti che intendevano operare in tal senso. Nel 1973 («Studi Trentini», 1974, pp. 121-122) auspicò «che si creino ambiente e condizioni idonee alla permanenza in città di storici italiani e stranieri»: il riferimento era probabilmente al nascente Istituto storico italo-germanico. In tale occasione Rogger fu incluso insieme al presidente Corsini e a un legale nella commissione per la riforma dello statuto della Società. Nel 1974 («Studi Trentini», 1974, p. 500) difese la gestione Corsini dalle obiezioni di Clemente Lunelli. Nel 1976 («Studi Trentini», 1976, p. 340) lamentò la mancanza di edizioni critiche delle fonti di storia medioevale trentina (in quegli anni stava preparando l'edizione del Sacramentario Udalriciano): ciò avrebbe potuto «portare a scoperte importanti anche circa l'autenticità delle fonti stesse». Fu quindi costituito un comitato, formato anche da Casetti e Ortolani, che l'anno successivo («Studi Trentini», 1977, p. 216) mise per iscritto alcune proposte (la pubblicazione del regesto Ippoliti-Zatelli dell'Archivio Principesco Vescovile, la raccolta dei documenti anteriori al 1218, la pubblicazione di alcune tesi di laurea): si trattò di iniziative che avrebbero però avuto esito positivo solo a distanza di molti anni, e non all'interno delle edizioni della Società. Nel 1978 («Studi Trentini», 1978, p. 234) Rogger difese la libertà della Società di fronte a iniziative della Provincia autonoma; nel 1983 («Studi Trentini», 1983, p. 131) intervenne anche sulla situazione dell'Università (nel verbale non si riferisce in che termini). Espresse inoltre parere pienamente favorevole alla costituzione di un «Centro permanente per lo studio delle minoranze religiose e nazionali» («Studi Trentini», 1981, p. 254) e fece parte del suo comitato promotore («Studi Trentini», 1983, p. 126).

6. Il ritorno all'interesse per l'identità trentina

Nel 1987, dopo sette anni di silenzio, Rogger tornò a intervenire direttamente sulla Rivista, segnalando la miscellanea di studi dedicata a mons. Karl Wolfsgruber, da decenni direttore e animatore del Museo

Diocesano di Bressanone (pp. 317-320). Egli ammise di non aver potuto contribuire personalmente alla miscellanea in questione – che vedeva la presenza di molti nomi noti dell'ambiente storiografico e storico-artistico dell'area tirolese – per motivi di tempo e di salute. La recensione non fu una semplice presentazione di autori e temi, ma, in qualche caso, anche una puntualizzazione di contenuti. Che non si trattasse di un ritorno episodico o casuale è provato dal fatto che a quella recensione Rogger ne fece seguire un'altra dedicata al primo volume (preistoria, età romana e medioevo) della nuova *Geschichte des Landes Tirol* (pp. 321-325). Come aveva fatto più di trent'anni prima con l'altra grande storia tirolese, quella di Stolz, egli sottolineò il valore dell'opera e il fatto che essa interessava inevitabilmente anche le vicende trentine; lodò in particolare la parte redatta da Josef Riedmann. Alcuni rilievi critici non gli impedirono di dichiarare una «santa invidia» nel confronti del contesto tirolese, capace di produrre opere di sintesi di valore scientifico che la terra trentina non conosceva ancora[15].

Gli orizzonti dell'interesse roggeriano in ambito storico, una volta conclusasi la stagione dei *Monumenta Liturgica*, appaiono segnati da queste due coordinate: la preoccupazione per la definizione dell'identità trentina[16] (con la connessa urgenza di scriverne una storia lungamente attesa) e la necessità di difendere il metodo scientifico. Se il secondo tema era comparso anche in precedenza, il primo appare un'evoluzione della tematica dei rapporti con il mondo tedesco/tirolese, declinata nella nuova stagione del secondo statuto di autonomia: una questione destinata a diventare, nel dibattito pubblico degli anni seguenti, sempre più rilevante e sempre più a rischio di strumentalizzazione.

Nel 1988 Rogger recensì positivamente il volume di Georg Stadler *Salzburg und Trentino* (pp. 523-536), sottolineando le numerose fasi storiche durante le quali la città austriaca e il territorio atesino erano stati in relazione, dall'alto medioevo al XIX secolo, ma criticò la scarsa diligenza con cui era stata approntata la versione italiana, contrassegnata da scelte approssimative in ordine alla traduzione di determinati termini e rimasta priva dell'indice analitico e di una tabella di scioglimento del-

---

[15] Peraltro Umberto Corsini, nel corso dell'Assemblea del 13 maggio 1990, avrà parole molto dure nei confronti del volume della stessa *Geschichte des Landes Tirol* relativo alla storia contemporanea («Studi Trentini» 1990, p. 258).

[16] Una riflessione di Rogger sul tema era stata tra l'altro pubblicata qualche anno prima negli «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati»: I. Rogger, *Qualche riflessione sulla storia della patria trentina*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», a.a. 236, s. VI, 26/A, 1986, pp. 45-52.

le sigle archivistiche. Usò acribia metodologica anche nella recensione dell'opera dedicata da Jan Wladisław Wós ad *Alessandro di Masovia vescovo di Trento (1423-1444)* («Studi Trentini», 1990, pp. 231-234): Woś, che negli anni precedenti aveva pubblicato articoli sullo stesso tema su «Studi Trentini»[17], veniva infatti criticato per non aver prodotto una monografia unitaria sul tema e non essere riuscito a dare una interpretazione approfondita delle fonti a disposizione (in un passaggio Rogger chiede «una ermeneutica che tenda veramente alla lettura dei fatti, più che delle carte»).

A questa stagione appartengono altri tre interventi. Si tratta prima di tutto della presentazione al volume di Mauro Nequirito *Il tramonto del principato vescovile di Trento* (uscito nel 1996 nella collana di monografie), nel quale Rogger lodò il metodo critico dell'autore, la sua serenità di giudizio, la capacità di mettere in relazione il caso trentino con quello di altri stati ecclesiastici dell'epoca. Vi fu poi il breve ma prezioso ricordo dell'incontro avuto nel 1991 con l'ex ministro austriaco Gruber dal titolo *La presenza del Trentino nell'autonomia prevista dall'accordo Degasperi-Gruber* («Studi Trentini», 1999, pp. 483-484), nel quale tornò anche a riflettere sulle vicende degli anni Cinquanta e sulla crisi della Regione «che non avrebbe mai dovuto conoscere il *Los von Trient*». Infine, all'interno di un numero monografico dedicato a *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine*, egli propose un *Quadro della diocesi di Trento dai primordi all'anno 1964* («Studi Trentini», 2002, pp. 437-446), ripercorrendo le vicende storiche in un amplissimo arco cronologico, dedicando ampio spazio alle relazioni interetniche e sottolineando come in una terra in cui esistevano numerose micro-autonomie il principato vescovile non avesse saputo costituire una *Landschaft* simile a quella organizzata dalla contea tirolese.

L'interesse per la storia e l'identità trentina e la difesa del metodo scientifico tornano anche negli interventi di Rogger in Assemblea: nel 1990 chiese infatti la redazione di una *Storia del Trentino*, anche sotto forma di manuale («Studi Trentini», 1990, pp. 261-262); al suo ruolo di promozione per giungere a tale risultato si fece cenno anche nel corso dell'Assemblea del 1992 («Studi Trentini», 1992, p. 467). Rogger era inoltre preoccupato per le iniziative culturali superficiali che la Provincia

---

[17] J.W. Woś, *Alessandro di Mazovia vescovo di Trento (1423-1444)*, in «STNSS», 1, 63, 1984, pp. 429-434; dello stesso autore, *Linee di ricerca sul vescovo di Trento Alessandro di Masovia*, in «STNSS», 1, 64, 1985, pp. 423-437, e *Lagnanze dei cittadini di Trento contro il vescovo Alessandro di Masovia*, in «STNSS», 1, 66, 1987, pp. 253-264.

riteneva di dover sovvenzionare («Studi Trentini», 1990, pp. 261-262), invocò più volte l'attenzione sistematica della Rivista nei confronti di monografie e articoli che venivano prodotti in altre sedi e chiese uno sforzo di coordinamento con le associazioni dedite alla ricerca storica presenti sul territorio («Studi Trentini», 1992, p. 469; 1997, p. 249; 1998, p. 373). La paventata riduzione dei contributi provinciali non doveva andare a detrimento della qualità della Rivista («Studi Trentini», 1997, p. 249). Nel verbale dell'Assemblea del 1995 («Studi Trentini», 1995, p. 254) è infine rimasta traccia della promessa di una visita guidata al Museo Diocesano per i soci, richiesta in quell'occasione da Lia de Finis.

7. Rogger prossimo a «Studi Trentini»: gli anni della vicepresidenza

Il 1° giugno 1998 la Direzione della Società elesse il settantanovenne mons. Rogger alla vicepresidenza («Studi Trentini», 1998, p. 375). L'assunzione di tale impegno coincideva con una nuova svolta nella vita del monsignore, che aveva lasciato – non senza qualche rimpianto – la direzione dell'Istituto di Scienze Religiose, stava per pubblicare i volumi dedicati alla basilica (contenenti accurate analisi che riconsideravano i risultati di scavo ottenuti un trentennio prima)[18] e vedeva avviata l'impresa della *Storia del Trentino* promossa dall'Istituto Trentino di Cultura (cui collaborò sia come membro del comitato scientifico, sia come autore di un testo presente nel secondo volume, il primo in ordine di tempo a venire pubblicato)[19].

La consapevolezza di aver saldato alcuni debiti (così si espresse egli stesso durante la presentazione dei volumi dedicati alla basilica) e l'assunzione delle responsabilità connesse alla vicepresidenza spiegano i contenuti degli interventi nelle Assemblee in quegli anni, preoccupati del destino della Società stessa, che voleva libera da condizionamenti politici e da pastoie burocratiche, corretta nella sua gestione amministrativa e più partecipata dai suoi soci («Studi Trentini», 2000, p. 335; 2005, p. 594). Nel 2006 (p. 270) disse: «servono più coraggio e dedizione, nuovi contributi, nuove energie e fantasia, non si può procedere mediante automatismi scontati». Nel 2008 (p. 254) affermò: «la forza e la speci-

---

[18] I. Rogger, *Le indagini degli anni 1964-1975. Riesame dei risultati*, in I. Rogger - E. Cavada (edd), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia Archeologia Reperti*, Trento 2001, pp. 19-133.

[19] I. Rogger, *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in E. Buchi (ed), *L'età romana* (*Storia del Trentino*, II), Bologna 2000, pp. 475-524.

ficità della Società di Studi Trentini risiedono, prima ancora che nelle norme di statuti e regolamenti, nella passione e dedizione dei soci che la compongono». Tornò nuovamente sulla necessità di schedare sistematicamente la produzione storiografica dedicata al territorio trentino («Studi Trentini», 1999, p. 545; 2001, p. 397), cosa cui la Redazione riusciva a corrispondere solo parzialmente. Nel 2003 («Studi Trentini», 2003, p. 457) sollevò in modo critico il problema dei modesti musei locali di carattere ecclesiastico; temeva infatti l'insorgere di campanilismi anche nell'ambito storico e museale e si rammaricava per l'assenza di un «senso di unitarietà regionale». Nel 2004 («Studi Trentini», 2004, p. 408) apprezzò l'iniziativa presa dalla Società di tradurre volumi prodotti da storici tirolesi dedicati al primo conflitto mondiale e constatò l'equilibrio con cui venivano ormai trattati determinati argomenti, potendo dunque considerare superate le contrapposizioni nazionalistiche. Nel 2008 («Studi Trentini», 2008, p. 254) propose tra i temi di ricerca quello dei legami di Antonio Rosmini, dichiarato beato nel 2007, con la città di Trento[20].

Nei primi anni del XXI secolo compaiono sulla Rivista gli ultimi due contributi roggeriani. Nel 2003 vi fu la recensione al volume sui canonici della cattedrale dal XII al XV secolo, commentando il quale Rogger ricordò l'opportunità di proseguire la ricerca fino alla stagione del Concilio (e lo fece citando ancora una volta l'importanza dell'opera di Hubert Jedin). Nel 2008 infine, all'interno di un numero monografico dedicato all'incoronazione imperiale di Massimiliano del 4 febbraio 1508, scrisse alcune pagine sul cerimoniale della proclamazione imperiale avvenuta allora nel duomo di Trento, seguita passo passo con grande precisione («Studi Trentini», 2008, pp. 797-801; non vi fu purtroppo analoga precisione nella composizione tipografica del testo).

Rogger, ormai ultranovantenne, ebbe in quanto vicepresidente un ruolo di rilievo dopo le dimissioni della presidente Maria Garbari, presentate il 27 gennaio 2010, e nella successiva gestione ordinaria della Società fino all'Assemblea del 24 aprile, quando la Direzione fu rinnovata. In quei tre mesi egli resse la Società con grande cura, attento a garantire la regolarità formale e sostanziale di ogni passaggio. In Assemblea presentò una sobria relazione in cui espose quanto era avvenuto («Studi Trentini», 2010, pp. 254-258) e informò anche dell'avvio del trasferimento

---

[20] Si tratta di un tema che Rogger aveva affrontato in precedenza in altre sedi: I. Rogger, *Rosmini a Trento. Pensieri provocati da un recente scritto*, in «Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura», 75, 1982, pp. 307-319; dello stesso autore, *Antonio Rosmini e il vescovo di Trento: ombre antiquate e recenti studi*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», a.a. 233, s. VI, 23/A, 1983, pp. 247-258.

verso la nuova sede di via Santa Croce, all'interno del complesso della Fondazione Bruno Kessler. Rogger accompagnò così la Società verso la nuova fase, apertasi dopo che le elezioni tenutesi in quel giorno portarono a un deciso rinnovamento dei membri della Direzione (nella quale peraltro fu rieletto). Si può anche annotare che, in sede di discussione, egli offrì ai presenti un ricordo personale di Simone Weber, cui erano stati dedicati un convegno e una monografia[21] («Studi Trentini», 2010, p. 261: si ricordi che Weber era scomparso nel 1945).

Alla Direzione partecipò poi, nel triennio successivo, con l'assiduità che le sue condizioni di salute gli permettevano, non rinunciando a richiamare tutti all'importanza del metodo storiografico; non era particolarmente convinto del parziale cambio del nome della Rivista, con la conseguente sparizione della parola «scienze» dalla testata, ma apprezzava l'impegno e i risultati del nuovo gruppo dirigente. Il 25 marzo 2013 i membri della Direzione vollero agevolare la sua partecipazione all'ultimo incontro del triennio riunendosi a casa sua. Rogger prese parte poi all'Assemblea del 20 aprile 2013, durante la quale manifestò apprezzamento per l'attività svolta; e intervenne infine alla presentazione del volume di Valentina Perini sull'iconografia del «Simonino», pubblicato nelle collane della Società[22] (20 maggio 2013).

Chi ha avuto la pazienza di leggere questo lungo intervento ha ormai capito quale sia stato il ruolo di Iginio Rogger all'interno della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche: un ruolo che egli svolse come espressione non secondaria di una più generale cura dedicata alla comunità trentina. E ha compreso perché l'attuale gruppo dirigente riconosce l'importanza non solo nel suo magistero scientifico, ma anche della sua umana vicinanza. Il magistero resterà tale anche per chi si troverà a dirigere la Società nel futuro; l'umana vicinanza l'abbiamo perduta e possiamo solo rimpiangerla.

---

[21] R. Pancheri (ed), *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, *Atti della giornata di studi,* (Società per gli Studi Trentini. Monografie, 72), Trento 2010.

[22] V. Perini, *Il Simonino. Geografia di un culto*, con saggi di D. Quaglioni e L. Dal Prà (Società per Studi Trentini. Monografie, 74), Trento 2012.

8. Bibliografia di Iginio Rogger (limitatamente a volumi e riviste della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche)

Monografie

- *Le nazioni al Concilio di Trento durante la sua epoca imperiale 1545-1552*, Roma 1952 (Società per gli Studi Trentini. Monografie, 11).
- *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis* (Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, 1), Trento 1983.
- (con Ferdinando Dell'Oro), *Fontes liturgici. Libri sacramentorum* (Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, 2/A e 2/B), Trento 1985 e 1987.
- (con Ferdinando Dell'Oro), *Fontes liturgici. Libri sacramentorum*. *Appendices – Indices* (Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, 3), Trento, 1988.

Articoli

- *La costituzione dei «colonelli». Un antico statuto del Capitolo di Trento e il passaggio dalla amministrazione comune al regime prebendale (s. XIII-XIV)*, in «STNSS», 34, 1955, pp. 202-235.
- *Inventari di chiese nel Trentino. La parrocchiale di Iavrè*, in «STNSS», 43, 1964, pp. 164-171.
- *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento. Le varie opinioni sulle prime origini del Duomo di S. Vigilio - Elementi di topografia cristiana della Trento romana*, in «STNSS», 46, 1967, pp. 197-212.
- *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento. Breve cronologia degli scavi - Ricostruzione architettonica della cripta vanghiana*, in «STNSS», 47, 1968, pp. 3-26.
- *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento*. *Membra sparse della cripta vanghiana*, in «STNSS», 52, 1973, pp. 375-392.
- *Un sarcofago longobardo nel sottosuolo del Duomo di Trento*, in «STNSS», 53, 1974, pp. 102-107.
- *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento. La cripta udalriciana*, in «STNSS», 53, 1974, pp. 387-409.
- *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento. La basilica paleocristiana di S. Vigilio in sette secoli di vita*, in «STNSS», 54, 1975, pp. 3-40.
- *Vita, morte e miracoli del Beato Adelpreto (1156-1172) nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in «STNSS», 1, 56, 1977, pp. 331-384.
- (con Cleto Corrain) *Ricognizione e ricollocazione dei resti del beato Adelpreto*, in «STNSS», 1, 56, 1977, pp. 385-395.
- *Personaggi di un antico casato Trentino: Povo-Beseno*, in «STNSS», 1, 58, 1979, pp. 101-106.

- *Per la storia del monastero di S. Michele all'Adige: i regesti del dott. Hugo Neugebauer*, in «STNSS», 1, 59, 1980, pp. 3-39.
- *Asterischi storici sulla struttura urbana di Trento*, in «STNSS», 1, 59, 1980, pp. 221-227.
- *La presenza del Trentino nell'autonomia prevista dall'accordo Degasperi-Gruber. Una testimonianza*, in «STNSS», 1, 78, 1999, pp. 483-484.
- *Quadro della diocesi di Trento dai primordi all'anno 1964*, in «STNSS», 1, 81, 2002, pp. 437-446.
- *Un contributo topografico al cerimoniale della proclamazione del 4 febbraio 1508 nel Duomo di Trento*, in «STNSS», 1, 87, 2008, pp. 797-801.

Recensioni

- a Giacomo Aconcio, *De Methodo e opuscoli religiosi e filosofici* e *Stratagematum Satanae libri VIII*, in «STNSS», 27, 1948, p. 160.
- a Sicconis Polentoni *Scriptorum illustrium latinae linguae libri XVIII*, in «STNSS», 27, 1948, pp. 160-162.
- a Fridolin Dörrer, *Der Wandel der Diözesaneinteilung Tirols und Vorarlbergs* e *Tirols alte Diözesaneinteilung*, in «STNSS», 33, 1954, pp. 482-485.
- a «Cultura atesina», 8, 1954, in «STNSS», 35, 1956, pp. 133-135.
- a *Commentarii Ignatiani* (= «Archivum Historicum Societatis Jesu», 25, fasc. 49), in «STNSS», 35, 1956, p. 135.
- a Otto Stolz, *Geschichte des Landes Tirol*, I, in «STNSS», 35, 1956, pp. 522-526.
- a Mathilde de Block, *Südtirol*, in «STNSS», 36, 1957, pp. 181-182.
- a *Studi e ricerche sulla Regione trentina*, II, in «STNSS», 36, 1957, pp. 423-426.
- a Giovanni Hofer, *Giovanni da Capestrano*, in «STNSS», 37, 1958, pp. 174-176.
- a Giacomo Dompieri *Vita di San Vigilio*, in «STNSS», 37, 1958, pp. 551-552.
- a Karl Bihlmeyer, Hermann Tüchle, *Storia della Chiesa*, in «STNSS», 38, 1959, pp. 101-105.
- a Simone Weber, *La prepositura di S. Michele all'Adige*, in «STNSS», 1, 58, 1979, pp. 267-270.
- a *Kunst und Kirche in Tirol. Festschrift zum 70. Geburtstag von Karl Wolfsgruber*, in «STNSS», 1, 66, 1987, pp. 317-320.
- a Walter Leitner, Peter Walter Haider, Josef Riedmann, *Geschichte des Landes Tirol*, I, in «STNSS», 1, 66, 1987, pp. 321-325.
- a Georg Stadler, *Salzburg und Trentino* e *Salisburgo e il Trentino*, in «STNSS», 1, 67, 1988, pp. 523-536.
- a Jan Wladisław Woś, *Alessandro di Masovia vescovo di Trento (1423-1444)*, in «STNSS», 1, 69, 1990, pp. 231-234.

- a Emanuele Curzel, *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento*, in «STNSS», 1, 82, 2003, pp. 407-409.

Altri interventi

- (firmato «La Presidenza») *Un nuovo volume della nostra Collana*, in «STNSS», 31, 1956, pp. 94-95.
- *Cronaca culturale*, in «STNSS», 35, 1956, pp. 396-398.
- *Le celebrazioni per il IV Centenario del Concilio di Trento*, in «STNSS», 43, 1964, pp. 193-197.
- *Vita Culturale*, in «STNSS», 39, 1960, pp. 379-380.
- *Presentazione* in F. Unterkircher, *Il Sacramentario Adalpretiano. Cod. Vindobon. Ser. n. 206* (Società per gli Studi Trentini. Monografie, 15), Trento 1966, pp. 3-4.
- *Strutture politico-amministrative del principato vescovile di Trento*, in *Problemi di un territorio: l'esperienza trentina fra storia e attualità*, *Atti del convegno, Trento 12-13 dicembre 1981* (Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Monografie, 41), Trento 1984, pp. 67-79.
- *Presentazione* in M. Nequirito, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali* (Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Monografie, 55), Trento 1996, pp. 5-7.

Monsignor Rogger e le relazioni con Bolzano

Gianni Faustini

Qualche minuto merita il contributo di Rogger alle parti di dottrina del cosiddetto «piano Kessler», il tentativo della DC trentina agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso di innovare le relazioni ormai deteriorate con il gruppo di lingua tedesca in Consiglio Regionale.

Non mi soffermo sul contesto politico, né sull'esito politico, invero pressoché nullo, del tentativo probabilmente tardivo, ma è di grande spessore la ricerca di una dottrina sulle minoranze. Grazie a Rogger e al condiscepolo don Bruno Vielmetti si consultano teologi e moralisti di più Paesi, Italia, Austria e Germania. Va ricordato che la Chiesa non aveva una dottrina specifica in materia: la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII è di tre anni dopo, sicché il ragionamento proposto da Bruno Kessler è da un lato anticipatore – si ricordi anche che la nomina del vescovo di Bressanone, Joseph Gargitter, ad amministratore apostolico della diocesi di Trento avviene pochi mesi dopo –, dall'altro quasi definitivo ed è un ragionamento che meriterebbe di venir rivalutato, di quando in quando, anche oggi. Come andrebbe studiato a fondo il periodo di Gargitter a Trento, con Rogger e Vielmetti.

Rogger, con Vielmetti appunto ed altri, si impegna soprattutto con le sue vaste conoscenze nel mondo cattolico di area tedesca per riceverne una serie di contributi che si traducono nelle parole di Kessler sul valore dei gruppi naturali – importante il riconoscimento del gruppo, quando da parte italiana si ammettevano al più diritti individuali – sul disegno divino di questa esperienza di persona e di gruppo e sulla necessità di un serio esame di coscienza. Non mi dilungo anche perché il discorso è stato più volte pubblicato e studiato.

Quel che interessa è la svolta concettuale che la dottrina espressa nel discorso rappresenta per il mondo trentino.

C'era, sotterraneo ma c'era, un sentimento anti-tedesco nell'opinione pubblica trentina, che si ritrova anche nei periodici umoristici del tempo,

nelle canzoni cantate anche dagli universitari cattolici, nella stampa, spesso contraddistinta da vero e proprio nazionalismo. Questo filone risale anzitutto alle battaglie condotte dal Trentino per la difesa dell'italianità di questa terra contro il pangermanesimo, venato di protestantesimo, e contro il regime militare austriaco, ma soprattutto alla lunga campagna condotta nel primo dopoguerra dalla «Legione Trentina» che associava quanti avevano militato nell'esercito italiano, campagna contro Bolzano tedesca e tutto quanto avesse a che fare con il mondo tedesco, a cominciare dalla scritte in quella lingua, numerosissime sul Garda. Non parliamo del fascismo, che arriva subito dopo.

La stessa Chiesa trentina, che pure governava una decina di decanati di lingua tedesca, non aveva assimilato le ragioni dell'autonomia regionale. La gestione del clero di lingua tedesca era lasciata *in toto* al vicario mons. Joseph Kögl, che è figura per lo più trascurata dalla storiografia, ma con tanti aspetti interessanti, per esempio al tempo delle opzioni e in seguito sul partito unico, la Südtiroler Volkspartei. Per la parte italiana ci si limitava a far fronte alle esigenze pastorali del gruppo italiano di Bolzano, che continuava a crescere in quel periodo, ad esempio attraverso il piano campanili finanziato con i fondi governativi per l'italianità delle zone di confine. Non mancarono nel clero italiano di Bolzano figure ammirevoli di grande apertura, ma il tono di fondo era di indifferenza, forse, o comunque di incomprensione dei motivi di una coesistenza necessaria. Basti ricordare l'ostilità di gran parte del gruppo dirigente cattolico di Trento verso la prudenza mostrata sul tema dal settimanale «Vita trentina» di don Giulio Delugan.

Rogger, viceversa, in minoranza dentro il corpaccione del mondo cattolico trentino, era per una piena e leale collaborazione con il gruppo di lingua tedesca. Questo non gli impediva, anzi lo rafforzava proprio nel confronto con la storiografia tirolese, nel sostenere la necessità di un maggior impegno di ricerca sui valori che danno fondamento all'autonomia trentina e sulle radici cui essa risale. «Finché non si riuscirà a comprender meglio quella che fu la coesione storica del Land di Trento – sono parole di Rogger – noi avremo dell'autonomia un concetto molto fragile». È un argomento di storia contemporanea, diceva sempre Rogger, alludendo al crescente distacco di Trento da Bolzano, degno di maggiore indagine, per individuare meglio cause e responsabilità.

Ed è ben nota la passione con cui Rogger seguì il dibattito e le polemiche sulle prime esperienze autonomistiche con riguardo particolare alla DC trentina.

Poche parole sull'esperienza di Rogger in campo amministrativo. Egli stesso confessava, a proposito della direzione del Museo Diocesano: «Inizialmente non ci avevo fatto gran caso» ma poi «mi sono reso conto che la direzione comporta grande responsabilità amministrativa e organizzativa oltre che culturale».

Ecco, analoghe considerazioni si possono fare per il suo impegno a capo delle celebrazioni del centenario del Concilio; al priorato di San Martino di Castrozza, un capitolo, direi sereno, delle sue varie esperienze, anche se molto complicato sul piano giuridico; e poi il suo lungo impegno come consigliere di amministrazione dell'ISA, l'Istituto di Sviluppo Atesino, che era proprietario allora della Banca di Trento e Bolzano. Qui si trattava in particolare di espandere l'attività della banca a Bolzano, per non parlare del successivo disegno di farne una banca delle Alpi con agganci a Innsbruck, a Trieste e nel Veneto.

L'attenzione a Bolzano si concretava da tempo anche nel supporto alla gestione del quotidiano «Alto Adige». Con Kessler e Rogger l'attenzione diventa interesse diretto da quando l'ISA diventa azionista del quotidiano. Certamente questo era dovuto a un ragionamento strategico di Kessler, che essendo il giornale «l'Adige» di Trento di fatto organo della corrente dorotea della DC, mirava ad avere diritto di parola nell'altro quotidiano regionale. Non è però da ignorare una visione regionale – nel pieno senso della parola – delle problematiche dell'informazione. Oggi, per inciso, i giornali locali fanno capo a una proprietà extraregionale.

Ho incontrato direttamente mons. Rogger in vari momenti. Sono sempre rimasto colpito dalla sua grande capacità di lavoro, perché accanto ai vari incarichi trovava sempre il tempo per dialogare con tanti amici e discepoli; scriveva molto, con la sua vecchia macchina da scrivere, e l'epistolario dovrebbe rappresentare un tesoretto.

Era anzitutto sacerdote, e ricordo le sue prediche ogni mattina in Duomo: erano interventi che, lo so per certo, gli costavano vera fatica perché muovevano sempre da un commento di un testo sacro.

Ho frequentato a lungo Rogger, ospite anche del priorato, perché mi sapeva vicino a don Vielmetti, poi come giornalista, quindi come coautore di un libro, in tre versioni, su san Romedio. Nel quadro più vasto della riforma liturgica, Rogger aveva curato la riedizione del proprio della Chiesa locale, cioè la parte del messale, per dirla all'ingrosso, che concerneva figure venerate *in loco*.

Rogger aveva rivalutato l'eremita Romedio come santo tirolese, anche sulla base di studi fatti da altri; aveva, per così dire, riscoperto san Valentino, che è molto venerato in Trentino e non a Brescia o a Verona: un personaggio storico sepolto a San Zeno, sopra Merano, poi a lungo nel Duomo di Trento – ecco il perché del suo culto –, infine a Passavia/Passau. Aveva incluso anche i beati altoatesini.

Aveva invece ridimensionato la figura di santa Massenza, di fatto ridotta ad esempio di religiosità femminile.

Avrebbe forse voluto ridisegnare anche san Vigilio, nel suo aspetto di martire. Rogger argomentava: se sul martirio dei tre giovani, pressoché sconosciuti, in Anaunia esiste una miriade di riconoscimenti letterari contemporanei, da sant'Agostino in giù, come mai del supposto martirio di Vigilio non parla nessuno, se non secoli dopo?

Tuttavia, la prudenza dell'arcivescovo del tempo, che aveva seguito pienamente Rogger sul Simonino, mise la sordina su un'altra revisione che sarebbe stata clamorosa e più difficile da spiegare.

In merito alla liturgia, un dettaglio riguarderebbe l'antipatia di Rogger per la versione del canto gregoriano introdotta da mons. Celestino Eccher in diocesi, del resto in consonanza con quanto avveniva nel resto d'Italia. Rogger trovava contraddizione tra l'afflato della nuova liturgia in quanto tendenzialmente più vicina al popolo e il raffinato gregoriano di Eccher, coltissimo, ma anche difficile. E forse Rogger pensava alla tradizione tedesca.

Va da sé la forte influenza socio-culturale della riforma liturgica, né trascurerei l'analoga influenza del suo insegnamento, anche qui in questo edificio, sulla storia della Chiesa locale.

La presenza di Rogger si avverte anche a proposito del progetto di istituire a Trento, da parte dell'Università, una Facoltà di Teologia. Il progetto era andato abbastanza avanti con Tarcisio Andreolli, ma di fronte all'atteggiamento del vescovo del tempo e al diniego vaticano, Rogger fece marcia indietro, pur tra le perplessità di quanti erano stati convinti proprio da lui della bontà del progetto.

Ricordo personale di monsignor Iginio Rogger (1919-2014)

Karl H. Neufeld SJ

Ho conosciuto don Iginio venticinque anni fa. Quando nel 1989 iniziai il mio insegnamento all'Università di Innsbruck, come successore di Walter Kern che aveva accompagnato l'Istituto di Scienze Religiose fin dalla sua nascita, toccò a me entrare a far parte del Comitato scientifico del centro di ricerca trentino, che apparteneva all'Istituto Trentino di Cultura.

Venivo dunque da Roma – una provenienza piuttosto anomala per un tedesco – per assicurare il legame tra mondo latino e mondo tedesco, tra quella che Walter Kern definì una volta «teologia intramontana» e la «teologia ultramontana», molto discussa. Kern indicava così un pensiero che collega tradizioni diverse come quella di Roma e quella della Germania, che risultano in questo modo perfettamente compatibili.

Grazie a mons. Iginio Rogger ho fatto tre scoperte essenziali. La prima: ho conosciuto la ricca tradizione di Trento, con la sua peculiarità, stimolante e attraente. Rogger è stato lo storico del Trentino e della diocesi di Trento che ha posto sempre l'accento su questa realtà.

In secondo luogo, ha scoperto l'incontro fra tradizioni spirituali diverse, come si osserva in occasione del Concilio di Trento, ma ancor più oggi con l'impegno ecumenico nel senso ampio della parola. Mons. Rogger è stato un uomo dallo spirito aperto nei confronti del cristianesimo mondiale del nostro tempo, un uomo formato dall'esperienza del Concilio Vaticano II.

Infine, ho scoperto la combinazione originale, realizzata presso l'Istituto di Scienze Religiose, tra l'attività di formazione da un lato, perseguita dal Corso Superiore di Scienze Religiose, e l'attività di ricerca condotta dai molti collaboratori, con numerose pubblicazioni e convegni. Tutto questo nel contesto di un Istituto che, nel quadro normativo di una Regione a

statuto speciale, opera per la promozione della vita del pensiero e delle iniziative culturali e accademiche.

Don Iginio è stato un uomo e uno studioso capace di corrispondere alle sfide del nostro tempo e di questa regione grazie a tutto questo. In primo luogo per i trentini, ma anche per l'intera Chiesa alla ricerca di percorsi e di mezzi per realizzare una vera comunione e per evitare contrapposizioni sterili e divisioni perniciose.

L'umanesimo di mons. Rogger trova la sua ispirazione in una liturgia vissuta al servizio del popolo di Dio e la sua radice in una fede viva. Ciò si esprimeva anche nel suo amore per l'arte e nella passione per gli scavi sotto il Duomo, che testimoniano la sua attitudine di fronte alle tracce di una storia affascinante. La capacità di una visione umana e cristiana gli consentiva di avere coraggio e pazienza nello stesso tempo.

Mons. Rogger si è adoperato continuamente per promuovere un'autentica comunicazione tra uomini di tradizioni diverse, evitando ristrettezze e unilateralità. Un clima di accoglienza caratterizzava le stesse sedute del Comitato scientifico e i progetti proposti. Noi tutti – penso – siamo profondamente grati alla persona e all'opera di mons. Rogger, e con questi sentimenti possiamo ricordare ciò che abbiamo vissuto con lui, da vicino o da una distanza maggiore.

In lui ho ritrovato uno studioso formato secondo la migliore tradizione del Collegio Germanico a Roma, dove egli ricevette i tratti caratteristici del sacerdote e del professore.

Indice degli autori

Enrico Cavada è archeologo presso la Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento. Si occupa di storia dell'insediamento in area alpina dall'età romana al primo medioevo, di archeologia delle necropoli, delle chiese e dei contesti funerari cristiani, nonché di archeologia dei siti fortificati alto- e bassomedievali.

Emanuele Curzel è ricercatore di Storia medievale presso l'Università di Trento. I suoi ambiti di ricerca riguardano principalmente la storia medievale, la storia della Chiesa e la storia del Trentino-Alto Adige/ Südtirol.

Gianni Faustini, già presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti e direttore di testate giornalistiche, è autore di numerose pubblicazioni dedicate alla storia del Trentino e del Tirolo nonché alla storia della stampa periodica e del giornalismo.

Andrea Grillo ha studiato giurisprudenza, filosofia e teologia. È professore ordinario di Teologia dei sacramenti e Filosofia della religione presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo in Roma.

Karl Heinz Neufeld SJ, teologo cattolico, ha insegnato Teologia fondamentale presso l'Università di Innsbruck ed è stato direttore del Karl-Rahner-Archiv.

Paolo Prodi, professore emerito dell'Università di Bologna, ha fondato e diretto per lunghi anni l'Istituto Storico Italo-Germanico dell'Istituto Trentino di Cultura (oggi Fondazione Bruno Kessler). Le sue ricerche hanno come baricentro il rapporto tra potere politico e potere religioso nella storia costituzionale dell'Occidente, in particolare rispetto alla genesi della modernità e al processo di secolarizzazione.

Diego Quaglioni è professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso l'Università di Trento. I suoi ambiti di ricerca riguardano principalmente la storia del diritto comune pubblico, la storia delle istituzioni politiche ed ecclesiastiche e la storia dell'ebraismo.

Josef Riedmann è professore emerito dell'Università di Innsbruck. I suoi principali ambiti di ricerca sono i rapporti fra l'arco alpino e l'Italia settentrionale in particolare nel medioevo, la storia del Tirolo, l'età sveva e le scienze ausiliarie della storia (diplomatica, paleografia).

Severino Vareschi insegna Storia della Chiesa presso il Seminario Maggiore di Trento e svolge attività pastorale nella diocesi trentina.